

331.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 MAGGIO 1965

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.
Congedi	15957
Disegni di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	15993
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (1920);	
CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (1449);	
ALICATA ed altri: Disposizioni sulla cinematografia (1484)	15958
PRESIDENTE	15958
ALATRI, <i>Relatore di minoranza</i>	15964, 15986
BOTTA, <i>Relatore di minoranza</i>	15958
CALABRÒ, <i>Relatore di minoranza</i>	15960
CORONA, <i>Ministro del turismo e dello spettacolo</i>	15962, 15972, 15985
GAGLIARDI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	15962, 15967, 15972, 15977
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	15957
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	15994
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	15958, 15994
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	15994
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	15958
Ordine del giorno delle prossime sedute	15994

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cataldo, Sabatini e Sedati.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DE LORENZO: « Proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (2396);

DE LORENZO: « Estensione al personale tecnico dipendente dagli enti locali delle disposizioni contenute nella legge 7 maggio 1965, n. 459 » (2397);

BORRA: « Modifica alla legge 9 novembre 1961, n. 1240, sulle pensioni di guerra » (2399);

CASSANDRO e VALITUTTI: « Istituzione di un ruolo speciale transitorio ad esaurimento per il personale dipendente dall'Ente nazionale per l'educazione marinara » (2398).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione (Lavori pubblici) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

TAGLIAFERRI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 27 aprile 1962, n. 231, in materia di gestione degli immobili di tipo popolare ed economico ceduti in proprietà con pagamento rateale » (2175).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (1920); e delle concorrenti proposte di legge Calabrò ed altri (1449); Alicata ed altri (1484).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia; e delle concorrenti proposte di legge Calabrò ed altri (1449); Alicata ed altri (1484).

Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Botta.

BOTTA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, pressoché tutti gli intervenuti in questo dibattito hanno esordito elencando gli aspetti deteriori della cinematografia italiana, particolarmente sul piano morale, e denunciando innumerevoli casi di aggressione al buon costume del popolo italiano e al suo buon nome all'estero. Se non mi soffermerò lungamente su questo tema, ampiamente trattato, non è certo per accreditare l'erronea supposizione che un liberale non possa ritenersi ispirato alla morale cattolica e portatore delle istanze del mondo cattolico e della civiltà cristiana. Con tranquilla coscienza condivido queste denunce e preoccupazioni, scaturite dal tormento che l'insidia del male comprometta la formazione spirituale dei nostri giovani figli, che è quanto di più caro abbiamo al mondo.

Mi si consenta di ricordare che non è degli ultimi tempi questa nostra posizione verso il cinema italiano e le provvidenze statali. È del 3 ottobre 1963 un mio ordine del giorno che così si esprimeva: « La Camera, preso atto del proposito espresso dall'onorevole ministro di rivedere il meccanismo di concessione delle provvidenze statali in sede di presentazione della nuova legge sulla cinematografia, in modo da favorire solo una produzione ben definita, qualificata positivamente sul piano etico ed artistico; considerato che accanto ad un'ottima produzione italiana, che si impone qualitativamente in tutto il mondo, si sono realizzati film di qualità inferiore, svilendo e corrompendo un mezzo di accostamento delle masse quale è il cinematografo; rilevato che la maggior parte del pubblico del cinema è costituita da ragazzi ed adolescenti; invita il Ministero del turismo e dello spettacolo a considerare la necessità di aumentare i fondi finanziari a favore dei film per la gioventù, abolire il limite del metraggio, in quanto coarta le possibilità produttive, istituire premi particolari annuali per la migliore produzione, consentire sgravi fiscali alle sale esclusivamente riservate ai ragazzi ed esercite senza fini di lucro ».

Questo, ripeto, proponevo nell'ottobre 1963 in occasione del dibattito sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Ben sappiamo che il cinema, oltre ad essere un'industria colossale e complessa, ha un'anima che gli dà valore e significato e lo fa portatore di idee attraverso un suo linguaggio semplice, facile ed efficace. Il suo potere e il suo influsso sono tali che agisce sullo spettatore come soggiogandolo, quasi obbligandolo a partecipare all'azione e agli stati d'animo raffigurati, e fargli provare una soddisfazione di identificazione onirica negli interpreti. Si è detto che il cinema è il più universale dei linguaggi, in quanto parla all'uomo con la concretezza intuitiva dell'immagine. È veramente — come recita l'articolo 1 del disegno di legge — un mezzo di formazione culturale e di comunicazione sociale, e di per sé, al di là del riconoscimento della sua importanza economica ed industriale, è legittimato l'interessamento dello Stato a che esso non divenga fattore di disgregazione dei valori etico-sociali della nostra civiltà.

Altri hanno già ricordato i nostri solenni precetti costituzionali a tutela della dignità umana ed a protezione della gioventù. Si può parimenti ricordare che nella convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

delle libertà fondamentali, firmata a Roma il 4 novembre 1950 dai governi membri del Consiglio d'Europa, all'articolo 10, paragrafo primo, è detto: « Ogni persona ha diritto alla libertà di espressione... Il presente articolo non impedisce però agli Stati di sottomettere ad un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, di cinema e di televisione ».

Un Governo cosciente delle sue responsabilità etiche ed educative nei confronti della collettività cui presiede, ai fini del raggiungimento e della difesa del bene comunitario e indirettamente del bene singolo, non può lasciare il cinema abbandonato a se stesso.

Sul grave problema della censura, il disegno di legge, che non sottace l'ambizione di segnare l'avvio ad una politica organica dello spettacolo in Italia, non prospetta alcuna soluzione, neppure l'avvio ad una soluzione della censura preventiva, nonostante essa sia uno strumento dimostratosi a volte vessatorio e per lo più inefficiente, come testimoniano le molteplici ed autorevoli denunce di inverecondi e lascivi spettacoli. È notorio che eminenti convegni di giuristi, quale quello intitolato al nome di Enrico De Nicola, tenutosi a Como, hanno aspramente criticato la legge n. 161 sul piano tecnico, affermando che quello di buon costume, riferito all'articolo 21 della Costituzione, è un concetto specifico attinente solo alla sfera sessuale, e non un concetto generico che involga la tutela di ogni altro valore morale e sociale, in quanto il legislatore costituente ha inteso prevenire tutte le manifestazioni idonee a pervertire il costume sessuale.

Siamo molto lontani quindi, in questa sede, dalla classica ed ampia nozione dei *boni mores* invocata dal collega Bertè. I liberali proporranno perciò un rafforzamento degli interventi penali repressivi, con rapida procedura, ma affronteranno anche lo spinoso problema della prevenzione in un progetto di legge già annunziato dall'onorevole Zincone nel suo intervento.

Pertanto, onorevole Dossetti, nessuna posizione di lassismo morale, ma solo la giusta preoccupazione di evitare contrabbandi di censura ideologica e politica con la creazione di strumenti di un fazioso indirizzo propagandistico a senso unico.

Ma, al di là delle norme di legge che perfette non sono mai, né nella loro enunciazione, né nella loro applicazione, occorre fare un'altra considerazione dalla quale discendono altri importanti impegni. Anche il pubblico è uno dei grandi responsabili della bon-

tà o della malizia morale dei film che circolano sugli schermi. Se è vero che il cinema esercita sugli spettatori un potere e un influsso collettivo, è altrettanto vero che gli individui e le masse esercitano un potere e un influsso sul film, realizzando un fenomeno di osmosi che va considerato.

È di Luigi Chiarini l'affermazione che solo da un giusto modo di porsi della dialettica tra i creatori di film e il pubblico si può sperare in un miglioramento del cinema. Scegliere i film secondo un criterio esigente è un mezzo alla portata di tutti per aiutare il cinema a definirsi come linguaggio artistico rispettoso dell'uomo e del suo destino e divenire un autentico valore e meritare un posto più degno nella società del nostro tempo.

Molti nostri film non sono morali né immorali, sono soltanto naufragati nel cattivo gusto.

Aiutiamo il pubblico a non essere passivo, ad affinare il suo gusto, a formarsi — come opportunamente ha indicato l'onorevole Gagliardi nella sua ampia relazione — una coscienza critica. Le associazioni ed i circoli di cultura cinematografica ricevono nel disegno di legge un prezioso riconoscimento e lodevoli agevolazioni in vista della loro attività per la diffusione della conoscenza critica della produzione filmica. Meritevole però di approfondimento è l'osservazione fatta dall'onorevole Greggi circa l'ammissibilità di film esteri e nazionali non ancora visionati. Anche nelle scuole molto potrebbe essere fatto, oltre che per la cinematografia didattica, per attivare un senso critico dei film. Così pure, nel campo dei critici cinematografici può trovarsi materia di organizzazione di concorsi a premi per stimolare obiettive recensioni critiche.

Nella nostra modesta relazione di minoranza sono condensate le motivazioni delle critiche del gruppo liberale al disegno di legge governativo: né vi mancano come vuole la nostra obiettività di valutazione, anche riconoscimenti di quanto reputiamo buono.

L'onorevole ministro si sarà reso conto che, come utilizzando la collaborazione della Commissione si è ritenuto opportuno apportare emendamenti, per il vero non tutti felici, a ben 43 articoli sui 60 che componevano il testo originario del disegno di legge, così la maggiore ampiezza del dibattito in aula può portare a nuove modificazioni, che auspichiamo in meglio. Nessuna opera umana è mai perfetta, ma è perfezionabile: tanto più sarà facile il lavoro di perfezionamento se la discussione verterà solo sui modi per conse-

guire quelle finalità poste a premessa della legge che sono da noi condivise.

Il carattere democratico della nostra opposizione parlamentare ci impone il dovere di prospettare il nostro punto di vista critico e di contrapporre soluzioni alternative. Il tempo, da quel galantuomo che è sempre stato, dirà se eravamo nel giusto o se sbagliavamo. Non ci potrà essere rimproverata un'azione meramente passiva, né un disinteresse.

Ci riserviamo, pertanto, di sottoporre alla considerazione degli onorevoli colleghi e del ministro alcuni nostri emendamenti al testo approvato dalla Commissione, nella fiducia di non incontrare preconcette opposizioni, ma serene, obiettive valutazioni: il che potrà farci superare perplessità e dubbi affiorati nella nostra relazione di minoranza, che qui riassumo in sei punti.

Primo: invito a procedere al più presto a quei contatti in sede europea per dare in modo coerente e definitivo, conforme ai principi del trattato di Roma, una disciplina organica, comunitaria al cinema. L'onorevole Dossetti nel suo intervento ha detto che noi liberali avevamo proposto una semplice proroga di cinque anni, soluzione peggiore che non l'elaborare un nuovo testo di legge organico, quale viene presentato; ma la proroga da noi fu intesa solo nel senso di evitare la *vacatio legis* e non per prolungare di cinque anni la durata di norme transitorie; voleva dire mantenere viva l'iniziativa imprenditoriale nella cinematografia con uno strumento che consentisse più ampio respiro per studiare e attuare la nuova disciplina comunitaria.

Secondo: cautela, se non abbandono, nel rilancio degli interventi diretti di gestione dello Stato, consapevoli come siamo della fallimentare esperienza precedente: tanto più se, come ha affermato l'onorevole Righetti, i fondi stanziati dovranno essere destinati solo a coprire gli interessi passivi che già gravano sulla gestione. (*Interruzione del Ministro Corona*). È una affermazione riprodotta negli *Atti parlamentari*: sarò grato all'onorevole ministro se potrà smentirla.

Terzo: massima considerazione per il film diretto alla gioventù, che più che adeguarsi ad una esigenza di particolare specializzazione, sia adatto (in questo concordo con l'onorevole Greppi) alle famiglie; aiuti concreti siano accordati alle sale riservate esclusivamente agli adolescenti. Per inciso, dirò che chiediamo sia fatto severamente rispettare il divieto di ingresso per giovani al di sotto dei 14 e dei 18 anni nelle sale dove proiettano

film ad essi inibiti. Tale divieto è, purtroppo, in molti luoghi del tutto inoperante.

Quarto: introdurre tra i membri delle Commissioni per l'attestazione di qualità un rappresentante delle associazioni nazionali dei circoli di cultura cinematografica riconosciute, quale rappresentante del pubblico.

Quinto: ripristinare le agevolazioni già consentite ai cinegiornali, condividendo io appieno l'esposizione fatta dall'onorevole Vedovato.

Sesto: massima considerazione dell'aspetto morale e di buon gusto del film, escluso da qualsiasi tipo di censura ideologica o politica.

Aggiungo infine, e concludo, l'opportunità di considerare l'istituzione di un albo dei produttori, albo aperto a quanti diano garanzia di serietà e di competenza e chiuso agli improvvisatori, agli occasionali speculatori, a cui si deve tanta parte dei nefasti che abbiamo deprecato.

Il settore del cinema va veramente bonificato perché assuma il suo ruolo di industria sana e seria al servizio dell'economia nazionale, della cultura italiana e dei *boni mores* della nostra laboriosa e sobria popolazione, alla quale sarebbe grave delitto inoculare moduli di vita che non hanno cittadinanza nella nostra millenaria civiltà cristiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'altro relatore di minoranza, onorevole Calabrò.

CALABRÒ, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, possiamo essere soddisfatti di questo dibattito sulla legge per il cinema, che ha visto una larga partecipazione di deputati e un largo apporto di idee, sia pure a volte in chiave polemica. Sono convinto che, così come il lavoro della Commissione degli interni ha consentito di introdurre qualche modifica al laborioso testo del Governo, il dibattito in aula sarà altrettanto proficuo in tal senso.

Cercherò di essere conciso, sia perché è forse più utile intervenire di volta in volta in sede di emendamenti, sia perché il dibattito generale è stato già abbastanza largo e proficuo.

Tutti d'accordo, mi pare, i punti di vista, allorché si tratta di considerare il cinema sotto una veste speciale che giustifichi l'intervento dello Stato. Tutti d'accordo, tranne qualche eccezione dei colleghi del gruppo liberale, il che si giustifica pienamente perché essi sono contrari, in linea di principio, all'intervento dello Stato, in virtù dei principi libe-

risti stessi che guidano e ispirano la loro azione.

BOTTA, *Relatore di minoranza*. E per la esperienza!

CALABRÒ, *Relatore di minoranza*. Mi pare degno di rilievo — ed invito la Camera a considerarne seriamente l'accettazione — l'osservazione fatta ieri circa l'articolo 1 dall'onorevole Lucifredi, che vuole attribuire al cinema anche un significato pedagogico o quasi, proponendo conseguentemente di non concedere contributi — mi pare che questo sia stato il concetto da lui espresso — ai film che diseducano o addirittura producono l'effetto opposto. Evidentemente, l'emendamento all'articolo 1 preannunciato dall'onorevole Lucifredi avrebbe ripercussioni anche sull'articolo 5 e su altri successivi. So che vi sono stati contatti fra i gruppi della maggioranza: attendiamo di conoscerne l'esito prima di pronunciarci apertamente al riguardo. Comunque, mi pare che questa impostazione sia molto degna di rilievo e di considerazione, e sono certo che il Parlamento ne farà tesoro.

Per quanto ci riguarda, abbiamo mosso critiche generali all'impostazione della legge. Il Governo ha inteso dare una caratterizzazione propria di incentivazione alla qualità, e questo si desume anche dalle varie relazioni, specie da quella del relatore per la maggioranza, molto diligente, che ha tentato di sottolineare appunto la volontà del Governo e della maggioranza di creare questa incentivazione di qualità. Noi abbiamo opposto delle perplessità. Forse le osservazioni dei colleghi liberali sulla strana natura di questa legge — che non è né una legge ponte né una legge di armonizzazione comunitaria — hanno qualche fondamento. Dato che questa legge è destinata a scadere il 31 dicembre 1969, noi vorremmo chiederci fin da oggi quale sarà la legge del 1970. Questa è una legge che ci prepara a meglio inserirci nel mercato comune, ovvero è una legge contingente, una legge ponte? Non la si potrebbe chiamare legge contingente, come da qualche riga della relazione di maggioranza traspare; infatti, se deve essere una legge di congiuntura, non possiamo, proprio mentre parliamo di congiuntura, diminuire i ristorni all'industria cinematografica. Se l'industria cinematografica, nel periodo del miracolo economico, del *boom* addirittura, si trovava in difficoltà a produrre con il 15 per cento; se l'industria cinematografica, in quel periodo, nonostante la facile reperibilità dei fondi, registrò numerosi e clamorosi fallimenti, non possiamo adesso, in un periodo di congiuntura vera e propria, co-

stringere i produttori a produrre col 13 o 14 per cento.

Quindi, effettivamente non possiamo considerarla legge di congiuntura. D'altra parte, capisco gli sforzi del Governo, che cerca di adeguarsi, gradualmente, ai richiami della C.E.E. È chiaro, è evidente che sia così. Ecco perché la nostra preoccupazione era stata quella di prospettare in termini chiari una via di uscita: insistere presso gli organi della C.E.E., ricordando che i dazi doganali non consentono una efficace protezione del film, che paga dazio secondo il metraggio. D'altra parte, il film è sempre un'opera d'arte, ma le opere d'arte non pagano dazio un tanto al metro: e del resto, sarebbe assurdo. Intanto, vi sono film che possono valere centinaia di milioni, altri non valgono neppure quelle 40-46 lire il metro di dogana. Quindi, giacché la produzione filmistica non gode di alcuna tutela alla frontiera, per quanto riguarda i dazi doganali si sarebbe dovuto insistere, secondo il mio modesto punto di vista, presso gli organi della C.E.E. per chiedere almeno il mantenimento dei contributi a questa industria. Del resto, non è un fatto nuovo: ricordo che, quando si varò in quest'aula la legge di ratifica dei trattati di Roma, io intervenni proprio in quel senso, auspicando la formazione di una cinematografia europea, perché essa può anticipare un po' i tempi; il cinema può aiutare a formare una coscienza europea, se è veramente questo il fine che i trattati di Roma si propongono e non quello di dar vita a una costruzione economica *sic et simpliciter*.

Appunto perché il cinema potrebbe essere di grande ausilio per la formazione di una coscienza europea, si dovrebbe insistere presso gli organi della C.E.E. per ottenere delle deroghe, che del resto non sarebbero un fatto straordinario, tipico del cinema: per esempio, anche per l'industria cantieristica navale si ottenne — in base all'articolo 92 dei trattati di Roma, che prevede il mantenimento degli aiuti per quelle industrie che non godono di eccessiva tutela alla frontiera doganale — una deroga. D'altra parte, ciò interessa non soltanto l'industria cinematografica italiana, ma anche quelle francese e tedesca, che non sono in condizioni di vivere senza aiuti da parte dello Stato. Le industrie cinematografiche europee hanno un mercato di consumo molto ristretto, mentre quello russo è di quattro miliardi di spettatori e quello degli Stati Uniti di tre miliardi di spettatori. Il mercato italiano è il più ricco dei mercati europei, con 700 milioni di spettatori. Per questi motivi

il mercato europeo non può fronteggiare le esigenze della produzione e gareggiare con i due colossi americano e russo.

Perciò, ripeto, sarebbe stato opportuno, per la sopravvivenza stessa delle cinematografie europee, e non soltanto di quella italiana, chiedere agli organi della C.E.E. un trattamento per l'industria cinematografica dei singoli paesi analogo a quello riservato all'industria cantieristica navale.

Il Governo italiano non poteva andare oltre il 13,75 per cento. Ma noi siamo convinti che la nostra industria, volendo produrre film onesti, coscienti e in grado di gareggiare con quelli americani, non riceverà in tal modo un aiuto sufficiente. Bisogna tenere presente che i prodotti americani arrivano sul nostro mercato completamente spesati, mentre ai nostri film il mercato italiano non basta. Se nel periodo del cosiddetto miracolo economico, allorché si godeva del ristorno del 15 per cento, nell'industria cinematografica italiana si verificò una serie di fallimenti, figurarsi adesso, in periodo di congiuntura, con la riduzione della percentuale di ristorno.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Non si fermi a considerare soltanto il ristorno, ma consideri tutto il complesso di provvidenze previste dalla nuova legge, e si accorgerà che sono ben maggiori di quelle stabilite nella vecchia. Consideri il credito della Banca nazionale del lavoro, l'aumento dei premi da 150 a 800 milioni. L'ammontare dei ristorni e dei premi supera di 70 milioni quello della vecchia legge. Se aggiungiamo le altre agevolazioni, abbiamo circa due miliardi in più rispetto alla vecchia legge.

CALABRÒ, *Relatore di minoranza*. Ma lei ritiene che siano sufficienti?

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Contesto la sua affermazione che con questa legge le provvidenze siano di entità minore di quelle previste nella vecchia legge.

CALABRÒ, *Relatore di minoranza*. I produttori italiani si trovano in gravi difficoltà. Le categorie interessate alla produzione cinematografica hanno unanimemente dichiarato che sarà per loro difficile produrre con il ristorno previsto in questo disegno di legge.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Non ascolti soltanto le categorie, cerchi di fare il legislatore.

CALABRÒ, *Relatore di minoranza*. Cerco di fare il legislatore, ma tenendo presenti le sorti della cinematografia. Il punto di partenza è di mettere la produzione cinematografica in condizioni di lavorare; si penserà poi a migliorare la qualità.

Poiché volete mantenere i contributi alla produzione cinematografica, dovevate insistere presso gli organi della C.E.E. Per quanto ci riguarda, noi avevamo addirittura prospettato nella nostra proposta di legge l'abolizione totale delle sovvenzioni alla cinematografia.

Vedo che ella sorride, onorevole ministro. Ma in effetti nella nostra proposta di legge, come del resto in quella del gruppo comunista, viene chiesta l'abolizione totale delle sovvenzioni.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. È un biglietto da visita, che costituisce la premessa per chiedere di più.

CALABRÒ, *Relatore di minoranza*. Questa nostra richiesta ha una certa logica, perché si inquadra nella lettera e nello spirito dei trattati di Roma, i quali chiedono appunto l'abolizione degli aiuti statali alle industrie cinematografiche. È per questo che, a nostro parere, l'Italia avrebbe dovuto compiere qualche passo presso gli organi della C.E.E. in questa direzione.

Onorevole ministro, quale sarà nel 1970 la legge sul cinema italiano? Indubbiamente non questa che ci accingiamo a votare, se resteranno in vigore (e fino a prova contraria non sono tenuto a dubitarne) i trattati di Roma nella loro attuale struttura. Infatti, questo provvedimento al nostro esame prevede un ristorno del 13,75 per cento, mentre per adeguarci alla politica comunitaria in questo settore è necessaria l'abolizione di ogni forma di ristorno.

In questo quadro si inserisce la soluzione intermedia prospettata dalla nostra proposta di legge. Noi proponiamo, infatti, di non concedere premi o ristorni indiscriminatamente a tutti i film, pur essendo favorevoli alla detassazione e ad ogni altra forma di alleggerimento fiscale. Proponiamo inoltre che gli eventuali premi siano concessi soltanto a quei film che non calpestano i fondamentali valori morali su cui poggia la nostra società.

È assurdo pensare che lo Stato elargisca milioni per film di contenuto osceno ed immorale. Basti pensare ai 400 milioni regalati ad un film come *La pupa*, pieno di battute volgari e di scene immorali. Dobbiamo impedire che film siffatti ottengano dallo Stato decine e decine di milioni di premi. Mi pare che nel dibattito che si è svolto in quest'aula tutti gli oratori abbiano condannato questo genere di film, per cui penso che si sia tutti d'accordo nell'evitare che i contributi ed i premi vadano ai film osceni e volgari.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

A parte i premi, poi, noi concediamo a questi film la programmazione obbligatoria. Ma come è possibile stabilire la programmazione obbligatoria di film che noi stessi condanniamo, riconoscendoli immorali e sovvertitori di ogni principio etico? La soluzione migliore, a nostro parere, è quella di concedere i premi soltanto a quei film che rispettano i fondamentali principi che regolano la vita della nostra società. Questo è lo spirito che anima la nostra proposta di legge. Mi auguro che in sede di discussione degli articoli di questo disegno di legge possano essere introdotti emendamenti che modifichino le norme relative ai ristorni.

Qualcosa mi pare sia indispensabile fare per le attrezzature tecniche cinematografiche, che costituiscono l'ossatura di una industria cinematografica (teatri di posa, stabilimenti di sviluppo e stampa delle pellicole, ecc.). In Francia, ad esempio, nel 1963 furono erogati 500 milioni per migliorare le attrezzature tecniche dell'industria cinematografica. Mi auguro che il Parlamento accolga i nostri suggerimenti facendo sì che delle varie commissioni di esperti, di cui al presente disegno di legge, siano chiamati a far parte i rappresentanti della categoria dei tecnici. D'altra parte non si vede perché, trattandosi di professionisti stimati che hanno fatto onore al cinema italiano (del resto il cinema oggi ha assunto un aspetto tecnico), si debba dare loro l'ostracismo escludendoli dalle commissioni. In questo senso noi ci permetteremo di presentare qualche emendamento.

Qualche cosa dovremmo aggiungere — senza rubare molto tempo all'Assemblea — sul modo con cui tali premi vanno, a nostro avviso, attribuiti. Del resto su questo specifico problema in sede di Commissione si sono registrate divergenze e si sono avuti dibattiti piuttosto lunghi. Io sono convinto che il metodo dell'automatismo rimanga il più efficace, anche se occorrerà modificarlo, perché il metodo del premio in blocco (per esempio, 8 premi da assegnare entro un certo periodo di tempo) lascia sempre a ridire, per quanto le commissioni possano agire onestamente.

In altri termini, una volta accertato che il film ha i requisiti d'arte richiesti, lasciamo che sia l'automatismo del pubblico a stabilire a chi debba andare il premio ed in che misura. Infatti, non possiamo investire lo Stato del giudizio estetico sui film prodotti: lo Stato, a nostro avviso, può esprimere il suo giudizio sui pregi artistici del film, ma non su quelli estetici. Questo compito lasciamolo ai vari *festivals*, anche perché le loro giurie

sono composte di uomini d'arte e di cultura, e come tali sono più qualificati ad esprimere un tale giudizio. (*Interruzione del deputato Veronesi*).

Altre riserve siamo costretti ad esprimere sui cinegiornali, argomento che è stato trattato da numerosi colleghi anche di parte liberale. Devo dichiarare che non ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Vedovato; noi per la verità, onorevole Ruggero Lombardi, abbiamo chiesto di aiutare i cinegiornali europei e non di lasciare le cose così come stanno. A nostro avviso, il cinema ha una grande funzione da assolvere nel campo della formazione della coscienza europea. Si potrebbe allora seguire il metodo usato in alcuni paesi della C.E.E., come la Germania e la Francia. Nella Germania dell'est i cinegiornali sono addirittura finanziati totalmente dallo Stato! Ma se non si vuole proprio scegliere il sistema adottato nella Germania dell'est, si può optare per quello in vigore nella Germania federale, la quale dal 1964 concede un contributo a condizione che vi sia uno scambio di filmati su avvenimenti con l'estero, cioè a dire purché si tratti di un cinegiornale europeo. Grazie al cinegiornale europeo sicuramente si potrà conoscere gli usi, i costumi e l'ambiente dell'Italia ufficiale, perché nessun cinegiornale si schiera mai contro la maggioranza governativa.

LOMBARDI RUGGERO. Dimentica che i tedeschi non hanno tentato questo tipo di cinegiornale, anche se lo hanno sollecitato.

CALABRÒ, *Relatore di minoranza*. Ciò non è avvenuto perché ci si trovava in un periodo di polemica. Certo non saranno le opposizioni a godere della possibilità di produrre cinegiornali: non ne abbiamo avuto e non ne abbiamo. Ma in questo quadro, il tentativo di creare un cinegiornale europeo poteva ritenersi valido anche perché, per potersi inserire nel mercato comune europeo, qualcosa bisognava pur dirla.

Vorrei pregare inoltre il rappresentante del Governo, senatore Micara, che la nomina delle commissioni incaricate dell'assegnazione dei premi per i cortometraggi — argomento di cui si è parlato molto, tanto che si è prospettata la necessità di un'inchiesta parlamentare sul modo di assegnazione dei premi — non venga fatta *a priori*, un anno prima (in questo caso si finirebbe a carte quarantotto, come si suol dire), ma si proceda per esso come per le normali commissioni di esami, cioè a dire la si nomini prima dell'assegnazione dei premi. Infatti, quando la composizione della commissione è nota in anti-

cipo, cioè 5 o 6 mesi prima, i commissari combinano ed organizzano le cose in maniera tale che a godere dei premi sia sempre un determinato gruppetto. In questo senso noi ci permettiamo di sollevare qualche obiezione.

Qualche cosa ci rimane da dire sul regime fiscale degli spettacoli cinematografici che è veramente pesante, onorevole Gagliardi. Sono sicuro che ella si adopererà perché siano alleviati gli oneri fiscali gravanti sul cinema, che rischia di essere soffocato. In questo senso ci permetteremo di ritornare sull'argomento.

Concludo ripromettendomi di tornare in sede di emendamenti sulle questioni cui ho accennato al fine di migliorare e di correggere la legge e di dare alla stessa il nostro contributo, animati come siamo da spirito di massima collaborazione.

Ho letto su *l'Unità* un articolo di Davide Lajolo secondo il quale la maggioranza avrebbe fatto del « cinema di governo » e non la legge del cinema in senso obiettivo. In effetti, se diamo un'occhiata alle mansioni affidate all'ente di gestione e alle infinite commissioni che avranno nelle mani il cinema italiano, si ha netta l'impressione che — censura o non censura — la concessione di queste sovvenzioni e di questi premi sarà condizionata a determinati criteri di ispirazione governativa.

Sono state presentate in Parlamento quattro o cinque interpellanze sull'ente di gestione, sulle sue attribuzioni, su quello che si è fatto all'Istituto Luce, su quello che si tenta di fare a Cinecittà (mi pare vi sia in programma un piccolo terremoto per stabilire chi siano i nuovi dirigenti). Questa serie di interpellanze dimostra l'incertezza che regna in questo settore. Mi pare che un'informazione al Parlamento sarà tanto più opportuna quanto più tempestiva, consentendo ai rappresentanti della nazione di giudicare con serenità la politica che il Governo svolge in questo campo. Un controllo parlamentare sulla gestione di questi enti si profila comunque conveniente, nessun organo potendo meglio del Parlamento rendersi garante di equità di fronte all'opinione pubblica.

Riepilogando, dobbiamo deplorare che questa legge, così come è pervenuta alla Camera, non abbia una fisionomia netta, chiara, precisa, non sia né una legge ponte né una legge di congiuntura (perché quale legge di congiuntura dovrebbe aiutare maggiormente a risolvere i problemi del nostro cinema). In particolare non riteniamo si debba continuare a sovvenzionare indiscriminatamente tutti i film immorali che circolano, ma chiediamo

che i ristorni, maggiorati al 16 per cento, abbiano luogo soltanto nei riguardi dei film che rispettano i valori in cui noi crediamo e in cui crede la nostra società.

Ieri veramente ci ha trovati consenzienti l'onorevole Greppi quando, da quel galantuomo che è, si faceva eco della situazione di mortificazione della nostra opinione pubblica più sensibile provocata da alcuni film meritevoli soltanto di riprovazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'altro relatore di minoranza, onorevole Alatri.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la nostra proposta di legge, la relazione di minoranza che abbiamo presentato, gli interventi dei colleghi Lajolo e Luciana Viviani che mi hanno preceduto e quello più tecnico e specifico dell'onorevole Borsari hanno chiarito, mi pare, abbastanza ampiamente la nostra posizione ed il senso delle nostre proposte.

Nel complesso gli atteggiamenti e le tesi delle varie parti politiche mi sembra si siano sufficientemente chiariti nel corso di questo dibattito e ritengo perciò che il dibattito stesso possa e debba essere considerato utile.

L'onorevole Veronesi, democratico cristiano, ha iniziato il suo intervento, uno dei primi, osservando che una legge del cinema è difficile, perché la materia è complessa, perché una legge di questo genere deve avere un contenuto non soltanto economico, ma anche ideale e morale. Io direi piuttosto che, sia pure attraverso strumenti legislativi che investono soprattutto la struttura economica, una legge sul cinema dovrebbe garantire le condizioni generali, il quadro, la cornice — se vogliamo dire così — entro cui possa svolgersi una vita cinematografica che abbia un afflato ideale e morale. Non credo, cioè, che la legge come tale possa o debba disporre circa gli aspetti morali, ideali dell'attività cinematografica. Bisogna creare le condizioni, gli strumenti, i meccanismi perché sia facilitata, favorita, promossa una attività cinematografica che abbia il più possibile questi contenuti. Ecco perché la prima grave carenza di questa legge, carenza che ci sembra fondamentale, noi la identifichiamo e la indichiamo nel non aver affrontato o legato insieme tutti gli aspetti fondamentali che riguardano l'attività cinematografica, nel non avere avuto cioè la volontà o la capacità di prendere in esame e portare il dettato legislativo su tutte le questioni che riguardano direttamente la vita cinematografica.

Non basta dire che questa è una legge economica. Quando il Governo, dopo tanta e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

tanta attesa, si presenta con la dichiarazione che questa legge inaugura una politica organica dello spettacolo, non è legittimamente possibile lasciare da parte questioni fondamentali per la vita dello spettacolo, come per esempio la questione della censura, la questione riguardante la struttura degli enti cinematografici di Stato e altre questioni sulle quali del resto avrò modo di soffermarmi.

Quella che la legge prevede non è affatto una politica organica dello spettacolo; non vi si parla di censura, non si sarebbe parlato di televisione se non ci fossimo stati noi, non si parla di riforma della struttura degli enti di Stato. Che politica organica è questa? È mi arresto ai campi limitrofi, a quelli più aderenti e più vicini alle questioni del cinema; non parliamo poi dei rapporti tra cinema e teatro, cinema ed enti lirici, cinema e scuola e così via.

Dirò poco più avanti che cosa penso di tante affermazioni di buona volontà che sono venute da qualche oratore socialista. Anzi, per essere più esatti, sono venute soltanto dalla voce dell'onorevole Paolicchi. Ma intanto occorre quanto meno mettere in rilievo che l'abolizione della censura e la riforma della struttura degli enti di Stato (che abbiamo sempre definito con un termine che oggi l'onorevole Paolicchi vuole ripudiare: democratizzazione degli enti di Stato), anche dopo l'approvazione di questa legge rimarranno l'una e l'altra pii desideri.

Secondo punto, non meno fondamentale del primo: le cose nel cinema vanno abbastanza male (questo lo hanno riconosciuto tutti); vanno male dal punto di vista economico, ed è inutile gonfiarsi la bocca con cifre ricordando il gran numero di film prodotti: sappiamo a che cosa è ridotta l'industria cinematografica. Qui non voglio ripetere cose dette prima di me da colleghi del mio stesso gruppo per ragioni evidenti di brevità, ma quelle cose sono inoppugnabili. Vanno male non soltanto dal punto di vista economico. E qui abbiamo sentito addirittura un coro di proteste: tutti hanno riconosciuto che le cose vanno male. L'onorevole De Zan ha detto che noi comunisti abbiamo qualche ragione, anzi — ha detto — abbiamo ragione quando chiediamo la fine dei ristorni, pur aggiungendo che ciò contraddirebbe a quella richiesta di programmazione obbligatoria che per altro non è soltanto nostra. Il collega socialdemocratico Righetti ha detto: noi socialdemocratici siamo fra quelli che, pur apprezzando la presente legge, avremmo preferito la fine dei ristorni e la detassazione. Il col-

lega democristiano Bertè ha riconosciuto come negative in questa legge (sono parole sue) le vecchie impostazioni e il mantenimento del sistema dei ristorni, e ha giudicato il provvedimento definendolo in questo modo: timido, insufficiente a venire incontro alle necessità della cinematografia italiana. Il socialista onorevole Paolicchi ha riconosciuto che la crisi è di fondo, che la crisi è del sistema, e ha detto testualmente: « Il giudizio dei socialisti sull'impianto dei ristorni è negativo oggi come lo era ieri, poiché questo sistema causa una serie di conseguenze negative » (che il collega Paolicchi ha elencato) e in modo particolare è « generatore di conformismo ».

Con tutto questo, il sistema dei ristorni, che è il pilastro fondamentale, onorevole Corona, su cui si è retta fino a questo momento la legislazione relativa al cinema, resta con questa legge perfettamente intatto. Ora non ci venga a dire il collega onorevole Paolicchi (perché ritengo che questo non sia serio!) che la risposta della legge alla crisi di fondo è: meno ristorni e più credito. Non credo che questa sia un'affermazione seria, non credo che questa affermazione sia degna dell'onorevole Paolicchi. Questa affermazione non è seria: perché, dov'è nella legge l'affermazione d'una tendenza all'abolizione dei ristorni, come — se non erro — è detto anche nella relazione dell'onorevole Gagliardi? Dov'è questa tendenza alla fine dei ristorni? È nella riduzione dei ristorni dal 15 al 13 per cento? Ma nessuno può sostenere che questa riduzione percentuale rappresenti un deciso passo verso la fine del sistema dei ristorni! Qui si tratta d'un sistema, non si tratta di un 1 per cento in più o in meno! Si tratta di concepire un modo di organizzare la legislazione, la regolamentazione della vita del cinema. Non si dica che un 1 per cento in più o in meno cambierà le sorti del cinema italiano! E del resto (lo dico in via del tutto subordinata) lo stesso onorevole Dossetti ha ricordato che già prima, con le trattenute, in realtà quel 15 per cento era un 12 per cento. Se questo è vero (ed io credo che sia vero), ciò significa che con questa legge — la quale, giustamente in questo, farà il possibile per diminuire quelle famose trattenute — avremo un passaggio dei ristorni non dal 15 al 13 per cento ma dal 12 al 13 per cento. Si può con tutto questo sostenere che siamo in presenza d'una tendenza all'abolizione dei ristorni?

Naturalmente l'onorevole Paolicchi non ha mancato di ricordare, legittimamente, che la risposta a quella crisi di fondo, oltre che in « meno ristorni e più premi », è anche nelle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

disposizioni che riguardano il credito e gli enti cinematografici di Stato. Credo però che si debba avere l'onestà e l'obiettività di riconoscere che questi sono due discorsi diversi.

Nessuno nega che le disposizioni relative al credito e ai fondi che questa legge si accinge a concedere agli enti cinematografici di Stato siano due punti fortemente positivi di questa legge. Però, mischiare il discorso relativo al sistema dei ristorni con quello relativo a ciò che si farà per il credito e per gli enti, non è un procedere logico e obiettivo. Si tratta di due discorsi diversi: il primo investe il cuore del problema; il secondo riguarda aspetti importanti ma relativamente marginali del problema che ci sta di fronte. Il sistema dei ristorni ha prodotto la situazione attuale. Mi permetterò di tornare fra poco su questo punto, che pure è già stato trattato da parte nostra.

Noi non abbiamo le pretese di infallibilità che ci sono state attribuite dall'onorevole Greppi.

GREPPI. Parlavo in generale. Non mi riferivo ai problemi specifici del cinema.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Greppi ha parlato sul cinematografo e ci ha attribuito pretese di infallibilità, che noi non abbiamo. Noi non giuriamo affatto che il sistema da noi proposto crei immediatamente una situazione ideale e perfetta. Però siamo abbastanza sicuri (anche perché siamo confortati in questo dal parere degli stessi più seri oratori degli altri settori politici) che il sistema dei ristorni e della censura è pessimo e che, per migliorare la situazione da tutti riconosciuta cattiva, bisognerebbe imboccare decisamente una strada nuova. Questa legge non lo fa.

È vano affermare che la legge da una parte prevede una politica organica dello spettacolo e dall'altra è una legge nuova. Infatti la legge non prevede né attua una politica organica dello spettacolo, né è una legge nuova. È una legge (non so come il ministro potrebbe negarlo) che ricalca nei suoi istituti fondamentali la legge vigente.

Al Governo e alla maggioranza che lo sostiene sono mancati il coraggio, la capacità e la forza politica per imboccare una nuova strada. Non è che non vi siano affermazioni di buona volontà; anzi, queste sono piuttosto numerose. Ma sono proprio queste affermazioni che per contrasto rendono ancor più stridente il confronto tra esse e le concrete disposizioni. In generale, alle affermazioni di principio non corrisponde nulla o quasi nulla.

L'onorevole Dossetti ha detto che la legge è stata migliorata e che dunque è infondata la nostra protesta per lo scarso spirito di collaborazione dimostrato dalla maggioranza in Commissione. Ma dove è stata migliorata la legge?

DOSSETTI. Ho detto che è stata anche peggiorata!

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Ma ella, alludendo ai miglioramenti, ha detto che questo dimostra che non è vero quanto affermano i comunisti circa un mancato spirito di collaborazione. E allora io le chiedo dove è stata migliorata la legge.

Direi che la legge è stata migliorata fondamentalmente su due questioni importanti: la questione del doppio ristorno (che è stato abolito, e questo è per noi un netto miglioramento); e quella del « contingentamento antenna ».

Perché è stato abolito il doppio ristorno? Per spirito di conciliazione verso le critiche dell'opposizione? Il fatto è che la maggioranza è stata letteralmente costretta dal coro di proteste che da tutto il mondo del cinema si è levato contro questo progetto. Non parlateci quindi di spirito di collaborazione! Voi siete stati messi con le spalle al muro e costretti a prendere questa misura. Quanto al « contingentamento antenna » voi sapete meglio di me, onorevoli colleghi, che se questo punto è stato inserito nella legge (e si tratta di una questione importante, come ha riconosciuto anche l'onorevole Paolicchi) ciò è dovuto alla nostra iniziativa, contro il voto dei democratici cristiani. Il tanto decantato « spirito di collaborazione », quindi, non vi è stato.

L'onorevole Dossetti ha negato anche che la nostra proposta rappresenti un'alternativa valida e coerente al meccanismo configurato nel disegno di legge governativo e ha compiuto un raffronto, a mio avviso del tutto fuor di luogo, tra spirito cattolico e spirito protestante, sostenendo che i democristiani sono capaci di levarsi *au dessus de la mêlée*, di guardare cioè le cose dall'alto con spirito onnicomprensivo, cattolico, universale, mentre noi comunisti, poveretti, saremmo i protestanti, ossia uomini capaci soltanto di esprimere una protesta, senza essere in grado di andare oltre. Ebbene, onorevole Dossetti, dove sta il nostro spirito protestante? Noi non ci siamo limitati a muovere critiche al disegno di legge governativo ma abbiamo presentato, sei mesi prima, una proposta di legge che prevede diverse soluzioni dei problemi che ci stanno di fronte. Noi abbiamo dunque formulato precise proposte in alternativa a quelle della maggioran-

za; saranno giuste o sbagliate ma, per carità, si discuta su di esse e non si tiri fuori lo spirito protestante o lo spirito cattolico. Quanto a voi, colleghi democristiani, di spirito cattolico e universale, capace di guardare le cose alla luce degli interessi generali, ne avete dimostrato tanto poco in tutti questi anni che dovrete evitare di ricorrere a certi argomenti.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. A che ora e a che prezzo, onorevole Alatri, ella dà ripetizioni di spirito universale? Non affronti i problemi con questa prosopopea da giudice!

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Ella mi deve consentire di rispondere all'onorevole Dossetti, il quale, non so con quanto giudizio e buon gusto, ha fatto ricorso a un confronto tra lo spirito cattolico e lo spirito protestante. Non siamo stati noi ad addurre tale argomento: la mia è dunque una risposta che sono tenuto a dare, in sede di replica, agli oratori intervenuti nella discussione generale.

Ancora l'onorevole Dossetti ci ha accusato di contraddizione perché da una parte sosteniamo di voler difendere il cinema italiano e dall'altra proponiamo un meccanismo e un sistema che comportano quella che con una parola riassuntiva si potrebbe definire una liberalizzazione del settore cinematografico. Ora noi vogliamo liberalizzare tale settore, nella convinzione che in questo modo si salvaguarderà e si potenzierà il cinema italiano. La difesa del cinema italiano e la liberalizzazione di questo meccanismo, dunque, non sono affatto in contraddizione ma anzi intimamente legati fra loro e mirano a migliorare il cinema italiano le cui sorti, colleghi democristiani, ne sono convinto, stanno sinceramente a cuore a voi, ma stanno molto a cuore anche a noi, come ritengo risulti dimostrato dall'atteggiamento da noi tenuto in tutti questi anni.

Quanto al problema della concorrenza straniera, da cui noi vogliamo difendere il cinema italiano, dobbiamo tener conto della realtà quale essa è. Dove è la libera concorrenza? In Italia assistiamo ad un'invasione di film americani i quali vengono immessi sul mercato a condizioni di *dumping*. Noi dobbiamo dunque mettere il film italiano in una situazione di parità in partenza con il film americano.

L'onorevole Dossetti dice che i comunisti affermano di volere un cinema qualitativamente migliore, poiché soltanto a questo titolo lo Stato può e deve intervenire; ma poi non garantiscono questa incentivazione della qualità. I nostri colleghi democristiani do-

vrebbero sforzarsi di capire quale è il cuore del problema. Col sistema vigente — è l'esperienza di tanti anni che lo conferma — le cose non sono migliorate, sono peggiorate. Siete i primi a riconoscerlo, colleghi della democrazia cristiana, che con il sistema vigente non si va avanti, si va indietro. Noi chiediamo un rinnovamento, che si imbocchi un'altra strada, che si fornisca il quadro di una vita del cinema più sana.

Proprio perché questa materia è così complessa, proprio perché, come ha ricordato lo onorevole Dossetti, tutto in essa si tiene, bisogna garantire il sistema e non illudersi di poter portare miglioramenti con singoli interventi, singoli ritocchi, singole panacee.

Che cosa rappresenta il sistema dei ristorni collegato con quello della censura, elementi che sono stati sempre insieme? L'onorevole Paolicchi in parte lo ha ricordato: significa un sistema che genera conformismo. Significa — come è stato scritto efficacemente — che premiando i film di successo si stimola la ricerca del colpo di fortuna, si favorisce l'avventura finanziaria condotta sul filo della cambiale, con le conseguenze di fallimenti a catena o quasi endemici alle quali abbiamo assistito. L'inflazione produttiva, così favorita, promuove a sua volta, per naturale conseguenza, l'aumento dei costi di produzione, al quale gli americani danno una non disinteressata mano con le loro imprese in Italia.

Da 15 anni ormai il cinema vive questa vita provvisoria e artificiale, oscillando tra l'euforia e la disperazione, tra il *boom* e la recessione, tra l'ottimismo e le cambiali in protesto, ed anche tra i premi internazionali per poche eccezioni e un tono della produzione media e generale sempre più basso. Lo scopo dei contributi proporzionati agli incassi — è stato ancora scritto, e mi rifaccio alla stessa fonte, a quella rivista *Cinema '60* che qui è già stata citata laudativamente, sia pure da un oratore tanto lontano da noi come l'onorevole Greggi — è stato quello di aiutare non il cinema italiano, ma la produzione di meccanismi per il divertimento allo stato puro: esso genera perciò fatalmente l'evasione e affossa l'impegno artistico, avviando la produzione verso il genere di intrattenimento, entro cui prosperano le forme e le espressioni che tutti lamentiamo e che i democratici cristiani sono i primi a stigmatizzare.

Questo sistema dei ristorni, in che cosa consiste? L'erario fa pagare le tasse a tutti e poi ne restituisce una parte proporzionalmente al successo di cassetta dei film. Che cosa ne può derivare se non, appunto, la spinta

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

fatale al peggioramento della qualità? Questo lo dice la logica e lo confermano i fatti.

Il doppio ritorno (ecco perché siamo stati contrari insieme con tutto il mondo del cinema) avrebbe accentuato queste caratteristiche e quindi avrebbe aggravato il male invece di attenuarlo. Avrebbe cioè preso in esame persino i film di qualità per aiutarli non proporzionalmente, per così dire, alla loro qualità, ma, ancora una volta, al loro successo commerciale. Questa è la stortura fondamentale del sistema che abbiamo indicato, che criticiamo e che voi volete tenere in piedi.

I colleghi Lajolo e Luciana Viviani hanno ancor meglio documentato come il cinema, scoraggiato sul piano delle idee, del reale, abbia deviato fatalmente verso l'evasione. Evasione significa ciò che i democristiani in modo particolare, ma anche tutti noi insieme lamentiamo e denunciavamo; significa sesso, violenza, brutalità.

L'onorevole Simonacci ha riconosciuto giusta l'affermazione del collega Lajolo che fare un cinema di idee vuol dire fare un cinema morale, un cinema sano. Questo non lo si fa con la censura. Che cosa ha operato la censura in tutti questi anni in uno Stato italiano che, se non sbaglio, non è stato diretto da quei diavoli comunisti dei quali ci ha parlato l'onorevole Greggi, ma è stato diretto fondamentalmente dai democristiani di volta a volta alleati con gli altri partiti, tra i quali i comunisti non sono mai stati?

Se l'è presa con Tinto Brass. Film immorale? No, semplicemente spregiudicato, intelligente. Ma l'intelligenza, le idee, danno fastidio alla censura per definizione. Ma la censura si è mai preoccupata delle gambe e di tutto il resto, della volgarità, della violenza, e per di più della violenza gratuita? Mai: nessun film ha avuto guai con la censura per questi motivi; solo film del tipo di quello che Brass ha fatto recentemente. Cito questo caso perché è uno degli ultimi in ordine di tempo e il primo che mi viene in mente in questo momento; ma gli altri casi sono tutti dello stesso genere.

L'onorevole Paolicchi ha respinto la nostra proposta riguardante la fine dei ristorni e la detassazione. È significativo che l'onorevole Paolicchi della detassazione non abbia parlato affatto; si è sempre limitato a dire che respingeva il principio, il sistema di abolire i ristorni, ma non ha mai detto che nel nostro progetto la fine dei ristorni va considerata insieme con la detassazione, senza di che non avrebbe logica.

L'oratore socialista ha ricordato che nel 1959 i socialisti erano per l'inversione di rotta ed oggi non più, perché la fine dei ristorni (come è stato detto anche da qualcun altro) consegnerebbe il cinema nelle mani di pochi monopolisti, dei gruppi più forti e più potenti.

Questa è un'affermazione che va dimostrata, in quanto, a mio avviso, è abbastanza gratuita; viene ripetuta come un facile *slogan*, però non ha, a mio giudizio, un fondamento reale. Noi rispondiamo ad ogni modo che la fine dei ristorni — a parte i vantaggi che darebbe per le considerazioni che facevo prima, in quanto i ristorni sono organicamente un incentivo al deterioramento della qualità — necessariamente colpirebbe quello che vi è di peggio nel cinema italiano, le iniziative più avventurose, più speculative, e segnerebbe l'avvio alla creazione di quell'industria cinematografica italiana senza la quale non avremo mai un cinema soddisfacente. Perché — si tratti di un'industria privata o di un'industria di Stato, quale che sia la forma di proprietà di questa industria — bisogna che il cinema oggi sia un'industria, non un agglomerato di speculatori e di avventurieri. Se non riusciremo a fare in modo che si crei un'industria cinematografica, avremo un bel discutere, ma ci troveremo sempre in presenza di un cinema peggiore.

Nel corso della discussione generale abbiamo sentito principalmente voci democristiane e socialiste, che per noi erano certamente le voci più interessanti; ed abbiamo assistito ad una pesante offensiva moralistica da parte del maggior numero dei deputati democristiani, i quali sono intervenuti nel dibattito nel numero di dodici.

Quello che colpisce nella generalità degli interventi dei colleghi democristiani è — me lo consentano — la loro incapacità di gettare sul cinema uno sguardo critico e di gettare sul proprio operato uno sguardo autocritico. È possibile che a nessuno di loro sia venuto in mente di chiedersi: sono tanti anni che noi dirigiamo la vita politica italiana, che abbiamo gli strumenti legislativi, che influenziamo, direttamente o indirettamente, organi come la commissione di censura ed altri, e ci troviamo di fronte a questi risultati. Vi è da parte nostra qualche torto? Vediamo di esaminare se abbiamo sbagliato qualche cosa. Nessuno si è posto questa domanda, nessuno è stato capace di fare questo esame di coscienza.

DOSSETTI. Siamo stati deboli!

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Deboli? Forse vi sono stati pochi carabinieri!

Ma più che un discorso sul cinema quello di quasi tutti i democristiani è stato un discorso contro il cinema o almeno contro il cinema italiano. Tutti sanno che noi non siamo indulgenti verso l'involuzione del cinema e su ciò polemizziamo continuamente sostenendo la necessità di un cinema di impegno, di idee, non certo di un cinema volgare, checché ne dica l'onorevole Greggi, il quale non potrebbe certo documentare un'affermazione in contrario. Anzi possiamo dire che egli abbia implicitamente documentato la nostra affermazione quando ha detto che le nostre critiche sono severe nei confronti dell'involuzione subita dal cinema italiano. In realtà gli oratori democristiani non hanno saputo proporre se non misure vessatorie: inasprimento della censura, fine della programmazione obbligatoria, interventi nelle commissioni. Insomma, abbiamo assistito ad una vera e propria offensiva di carattere moralistico e poliziesco.

DOSSETTI. La fine della programmazione obbligatoria sarebbe un provvedimento vessatorio?

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Ne ripareremo dopo.

Vorrei lasciare da parte l'intervento dell'onorevole Cuttitta che io non confondo certamente con i democristiani, anche se egli ha costituito di fatto la punta più avanzata di questo esercito di moralizzatori. L'onorevole Cuttitta forse vorrebbe militarizzare il cinema italiano e porlo sotto il controllo di una commissione di colonnelli.

Il guaio è, però, che anche da parte dei cattolici non abbiamo sentito poi cose molto diverse nello spirito. Ha ragione l'onorevole Zincone quando, nel corso del suo intervento, ha affermato che nessuno degli oratori democristiani ha parlato in nome del proprio partito, limitandosi invece a riferire gli orientamenti o di una parte del mondo cattolico o di una parte di certi ambienti ecclesiastici. L'onorevole Zincone perciò giustamente si è detto curioso di conoscere il punto di vista della democrazia cristiana. Certo, vi sono i comunisti, vi sono i socialisti, i socialdemocratici, ma vi sono anche i democristiani: cosa pensano i democristiani in ordine ai problemi del cinema? Nessuno può dirlo. Perché? Perché il loro partito è diviso. Vi sono divisioni tra di loro e divisioni nei confronti dei socialisti. Persino il grande numero di oratori democristiani intervenuti in questo dibattito dimostra, secondo me, che ciascuno di essi ha voluto farsi un titolo di merito nei confronti

dei rispettivi ambienti provinciali, elettorali, clericali per far vedere che la loro voce moralizzatrice non era da meno di quella degli altri.

Mi è sembrata significativa l'affermazione dell'onorevole Veronesi il quale ha detto: « Noi non consideriamo il cinema come uno strumento intrinsecamente cattivo ». Questa, onorevoli colleghi, è un'espressione rivelatrice. Meno male, sia lodato il cielo per questa grande concessione. Già l'onorevole Lajolo ha detto perché la democrazia cristiana, anche suo malgrado, non ama il cinema italiano e gli preferisce quello americano. Ho detto « anche suo malgrado », perché si tratta di atteggiamenti che vanno al di là delle singole volontà ed intenzioni. Non affermo infatti che il tale o il talaltro personalmente auspichi l'affermazione del cinema americano in Italia per affossare quello italiano: il fatto è che vi è una logica nelle cose e negli atteggiamenti.

Quando voi dimostrate — e lo ha ribadito ieri anche l'onorevole Paolicchi — che le idee vi danno fastidio, con atti concreti di Governo, con atti amministrativi, con la censura, quando dimostrate che le idee vi danno fastidio, siete logicamente portati ad ammazzare questo cinema; mentre non vi dà alcun fastidio che l'Italia sia invasa da quel cinema americano che, salvo casi del tutto eccezionali, di idee non v'è pericolo che ne porti.

Del resto è un caso che voi, colleghi democristiani, che da venti anni detenete il potere, che avete enormi mezzi di ogni genere (e non parlo solo di mezzi materiali, economici, ma di mezzi in senso più vasto ed elevato), mezzi che fanno capo alla vostra organizzazione politica, alle organizzazioni cattoliche che sono legate a voi; è un caso, dicevo, che voi che da venti anni detenete questo potere non siate riusciti a creare una cultura cattolica? Non esiste infatti in Italia una cultura cattolica degna di questo nome.

Quando qualcuno di voi dice (questa affermazione in genere viene dall'estrema destra, che naturalmente abbraccia uomini anche del vostro partito) che il cinema italiano è nelle mani dei comunisti, dice una cosa che non è vera. Magari tutto il cinema italiano fosse comunista! Saremmo i primi ad esserne lieti, evidentemente. Se tutti i registi italiani fossero, come si dice, comunisti, se la nostra « penetrazione » (parola tenebrosa) nel cinema fosse quella che si dice, ne saremmo lietissimi; purtroppo non è così. V'è però un granello di verità (che non è poi tanto piccolo) in questa affermazione e consiste in ciò:

che la cultura, e quindi anche la cultura cinematografica (e del resto oggi i rapporti tra cultura generale e cultura cinematografica sono molto importanti e molto stretti), è per sua stessa natura una cultura di sinistra e di opposizione. Ma non soltanto in questo senso vi è un granello di verità: un granello di verità vi è anche nel senso che il nostro atteggiamento di tanti anni, le nostre battaglie di tanti anni, quello che noi facciamo, diciamo, scriviamo, le posizioni precise, concrete che prendiamo da tanti e tanti anni senza mai smentirci, coerentemente, sono tali che hanno indirizzato verso di noi tanta parte della cultura italiana.

Questo vi brucia, e di qui le accuse al cinema di essere comunista.

Vorrei lasciare da parte quelle che già sono state definite dall'onorevole Luciana Viviani come le « amenità » dell'onorevole Greggi, il quale ha detto appunto che noi vogliamo che il cinema sia quanto più possibile immorale, cattivo, amaro. Queste sono amenità che nessuno crederebbe.

Desidero ribattere invece a quel che ha detto un altro collega al quale voglio dedicare più seria attenzione. Intendo riferirmi all'onorevole Dossetti, il quale ha sostenuto che noi siamo contrari alla libertà della cultura. Già l'ho detto interrompendolo (e mi scuso anzi delle interruzioni qualche volta intemperanti che ho fatto in questo dibattito) e lo ripeto ora: nessun uomo di cultura crederebbe a questa affermazione. Onorevole Dossetti, ella non riuscirebbe a convincere di questo nessun uomo di cultura italiano. Le pare niente? È grave, invece. O sono tutti stupidi questi uomini di cultura italiani, i quali non capiscono quel che siamo nella realtà, oppure ella fa una affermazione che non corrisponde alla verità. Delle due l'una. Infatti, se veramente fossimo quei nemici della libertà della cultura che voi ci descrivete, come si spiegherebbe tanta nostra influenza sulla cultura, come si spiegherebbero i tanti legami che noi abbiamo con la cultura italiana?

DOSSETTI. Ella dimentica che ho citato testi suoi!

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Quando ella ha citato quei testi, io le ho detto: onorevole Dossetti, stia attento: l'accuseranno di essere un agente segreto del partito comunista nella democrazia cristiana.

Quali testi ella ha citato? Se non erro, un paio di interventi al comitato centrale del partito comunista italiano nel quale i due oratori avevano detto: per noi, il problema della libertà è un problema serio. Questo dicevano nella

sostanza; e questa è la migliore dimostrazione di quel che vado dicendo io: che, per noi, il problema della libertà è un problema serio.

DOSSETTI. Dovete ancora dare una risposta a questo problema.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Onorevole Dossetti, a questi problemi non si dà una risposta una volta per tutte. Si tratta di problemi che si affrontano tutti i giorni e con cui ci si cimenta tutti i giorni. Voi, invece, credete di averla data, la risposta. Beati voi! Voi siete più tranquilli, più sicuri. Si vede che avete già le vie tracciate.

Un cinema sano e morale, di fatto, i democristiani non lo vogliono, perché non vogliono un cinema di idee. Perché un cinema di idee significa libertà per il cinema. Non c'è stato un solo oratore democristiano che sia stato capace di analizzare questa situazione e di dirci che cosa pensa dei risultati che abbiamo ottenuto attraverso questa gestione: dall'onorevole Veronesi al collega De Zan, dall'onorevole Greggi alla onorevole Maria Pia Dal Canton, dall'onorevole Bertè all'onorevole Gerardo Bianchi, dalla onorevole Amalia Carli Miotti all'onorevole Breganze, dall'onorevole Montanti all'onorevole Lucifredi.

MIOTTI CARLI AMALIA. Non c'era nessuno di voi ad ascoltarmi!

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Onorevole collega, io sono stato quasi sempre in aula. Lo so, quando ella ha parlato, purtroppo, non ho potuto essere presente. Di questa assenza non dico che mi scuso, ma mi dispiaccio. Purtroppo capita di non poter essere presenti a qualche intervento. D'altronde, non sono il ministro, che ha il dovere di essere sempre presente. Però, le posso assicurare che, di tutti i relatori, compreso il relatore per la maggioranza, quello che ha accumulato il maggior numero di ore di presenza è stato, modestamente, chi parla in questo momento. D'altra parte, onorevole collega, ella sa meglio di me che si può sempre avere un'idea di quel che un collega ha detto mentre si è stati costretti ad allontanarsi dall'aula: vi sono i resoconti.

Dicevo che tutti questi oratori democristiani hanno chiesto che i ristorni siano condizionati al carattere morale del film. In proposito vorrei fare due osservazioni, collegate tra di loro. La prima — sulla quale so di trovare perfettamente consenziente il ministro, perché ha fatto più volte questa dichiarazione — riguarda l'indefinibilità del carattere morale di un film. Molte volte il ministro, con saggezza, ha richiamato la Commissione e, mi pare, con qualche interruzione, per-

fino l'Assemblea, alla difficoltà, alla impossibilità di giungere ad una definizione legislativa del carattere morale dei film. La seconda osservazione, che è collegata con la prima, è che i ristorni non sono dei generosi regali, non sono dei premi, come troppo spesso si dice, ma sono una restituzione, anche se a spese degli spettatori, di una parte, di una piccola parte di ciò che lo Stato prende di tasse, di tasse che hanno una incidenza quale non esiste rispetto a nessun altro prodotto. Di questo bisogna tener conto. I ristorni non sono un regalo. Lo ha riconosciuto anche l'onorevole Gagliardi nella sua relazione, che per non perdere troppo tempo non cito nel passo in questione.

Dicevo, dunque, che lo Stato restituisce attraverso i ristorni una piccola parte di quello che introita dal cinema. Infatti, guardiamo le cifre molto rapidamente. Contributi: 9 miliardi con la vecchia legge, 7 miliardi e 800 milioni con la nuova legge; se si aggiungono premi e contributi sugli interessi passivi (e mi rifaccio alle tabelle così utilmente forniteci dal relatore per la maggioranza, onorevole Gagliardi, per le quali lo ringraziamo) si arriva alla cifra di 9 miliardi e 195 milioni. Entrate nel 1964 (approssimativamente, naturalmente): 40 miliardi su tutto il cinema che si proietta in Italia, 18 miliardi sulla parte di produzione italiana. Quindi, se anche ci vogliamo limitare ai film italiani, lo Stato prende 18 miliardi e ne restituisce 9 miliardi e 195 milioni.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Li prende dagli spettatori.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. L'ho detto prima, ma desidero rilevare che non siamo in presenza di una generosa elargizione, ma di un meccanismo che vuol mettere la produzione italiana in certe condizioni, cioè nella condizione di vivere. Questo dobbiamo tenere presente. Non si tratta di dire: tu sei stato bravo, hai studiato, sei preparato, eccoti 10 milioni; tu hai tenuto buona condotta oggi, eccoti una sovvenzione. Invece, l'impostazione che hanno dato quasi tutti gli oratori democratici cristiani è che i ristorni siano condizionati al carattere « morale » del film. A questa richiesta se n'è aggiunta un'altra: quella di abolire o almeno di attenuare la programmazione obbligatoria. Anche a tale proposito sono stati svolti argomenti moralistici e vi è stata una offensiva massiccia. L'onorevole Veronesi più di ogni altro, se non sbaglio, ha rivelato l'origine ideologica dell'opposizione degli integralisti cattolici alla programmazione obbligatoria.

Ma qui emerge, mi permetta l'onorevole ministro, il carattere negativo di questo disegno di legge socialista: così com'è, col famoso ordine normale di visione, la programmazione obbligatoria, cioè senza libertà, consente questi richiami moralistici, presta il fianco ad essi. Invece la formulazione tecnica che noi abbiamo proposto, permettendo la scelta dei film da parte dei singoli esercenti, comprese le sale parrocchiali che a buon diritto stanno a cuore a tanti oratori cattolici, ovierebbe alla possibilità di lanciare una offensiva di questo tipo. Del resto — l'argomento è stato già accennato dall'onorevole Luciana Viviani — guardiamo anche all'ipocrisia di certe richieste e relative giustificazioni, quando ci troviamo di fronte a scelte che le sale parrocchiali fanno e ci accorgiamo che tutte queste preoccupazioni moralistiche cadono di botto.

L'onorevole Veronesi ha chiesto per le sale parrocchiali addirittura l'esonero dalla programmazione obbligatoria, perché i parroci si ritengono evidentemente dei privilegiati che possono addirittura essere esonerati dagli obblighi di legge. Egli ha detto anche che il film è l'unico prodotto che ha il privilegio di essere imposto al commercio (sempre a proposito della programmazione obbligatoria) in una data quantità. Ma perché questo avviene? Questo avviene per il modo privilegiatamente unico in cui arriva in Italia il film americano, che è l'unico caso del genere rispetto a tutto il resto della produzione, visto che l'onorevole Veronesi ha voluto fare un paragone tra il prodotto film e qualunque altro prodotto di consumo generale.

Solo un oratore democratico cristiano ha chiesto non già la fine o la riduzione della programmazione obbligatoria, ma, al contrario, l'aumento. Ed è stato l'onorevole Vedovato, il quale ha avuto il coraggio di chiedere 45 giorni di programmazione obbligatoria per i famigerati cinegiornali d'attualità. Meglio sorvolare su questa cosa. Gli si è affiancato, per la verità, l'onorevole Greggi.

L'onorevole De Zan ha chiesto che sia rovesciato, per così dire, il disposto dell'articolo 5, istituendo una pesante e macchinosa tutela burocratica, censoria, poliziesca, che corrisponde...

DE ZAN. Non è affatto vero: ella mi ha completamente frainteso.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. ...ad una irresistibile tentazione tridentina e controriformistica dei cattolici, a qualunque corrente essi appartengano. Qui veramente si uniscono

gli « acilisti », i « basisti », i fanfaniani e tutti gli altri.

Una voce al centro. Pensi ai fatti di casa sua !

ALATRI, *Relatore di minoranza.* Più volte nei giorni scorsi abbiamo avuto l'impressione di non essere nell'aula del Parlamento italiano, ma in quella del parlamento dello Stato della Città del Vaticano, se il Vaticano avesse un parlamento. Infatti, l'onorevole Greggi ha detto che i cattolici si sono dimenticati dell'insegnamento pontificio e ha accennato ad una dichiarazione di parte clericale definendola quasi eretica. Per l'onorevole Greggi forse il Papa non è abbastanza cattolico.

Gli onorevoli Greggi e Veronesi non hanno fatto altro che richiamarsi ai documenti vescovili. Inoltre l'onorevole Greggi ha ricordato un recentissimo episodio di cronaca (lo spogliarello di una bimba), sul quale non voglio intrattenermi perché egli lo ha già raccontato in dettaglio, e ha affermato che « probabilmente » quella bambina è stata ispirata dal cinema. Certo, quando si vuol cercare ad ogni costo un capro espiatorio, lo si trova dove e quando si vuole. Ma questo è un orientamento abbastanza sintomatico. Per costoro, il cinema è il male.

L'onorevole Gerardo Bianchi ha parlato contro i film polizieschi, che, a suo dire, insegnano a compiere i furti, e ha chiesto che nelle commissioni previste dal disegno di legge siano inseriti i rappresentanti del Ministero dell'interno e del Ministero di grazia e giustizia. Voi capite, onorevoli colleghi, che ci avviamo verso un determinato tipo di soluzione: occorrono più carabinieri !

Quando dico che per la maggior parte di questi colleghi democristiani il cinema è il male con la « emme » maiuscola, mi rendo conto del fatto che ci divide il modo di concepire il reale.

L'onorevole Bertè si è richiamato ai fini sovranaturali dell'uomo nella concezione cattolica, pur aggiungendo che si rende conto di non avere il diritto di chiedere che tutti condividiamo queste posizioni. Certo noi i fini sovranaturali dell'uomo secondo la concezione cattolica non li condividiamo, ma i cattolici dovrebbero dimostrare almeno di saper rappresentare questa loro concezione. Invece essi si sono sempre limitati ad ostacolare la rappresentazione del reale, necessariamente dura e drammatica, quale si sforzavano di darla attraverso il cinema registi ed attori non cattolici, e hanno chiesto misure censorie, limitative, vessatorie.

Non è così che voi vi affermerete come forza culturale e ideologica: non è così (questo è l'aspetto che ci sta a cuore) che gioverete al cinema italiano. Le vostre lamentazioni resteranno verbali, come del resto è avvenuto in questi anni. Nulla farete per migliorare e moralizzare veramente il cinema, come nulla avete fatto in tutti questi anni.

L'onorevole Bertè ha detto inoltre che la censura, se funzionante, alleggerirebbe « noi » di molte responsabilità: chi noi? Ha affermato poi: « il buon costume non è stato mai inteso da noi (e qui il « noi » si riferisce ai cattolici, ai democristiani) nel ristretto senso penalistico ». È un'affermazione leale, ma grave, che segnalo all'onorevole ministro nel caso gli fosse sfuggita.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza.* Ma che cosa segnala? Ella ignora perfino che questa Assemblea ha votato a maggioranza...

ALATRI, *Relatore di minoranza.* Conosco benissimo tutta la vecchia, annosa polemica.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza.* Non si tratta di una polemica. Questa Assemblea ha votato — ed ella, rispettoso come dovrebbe essere dell'istituto parlamentare, ha il dovere di prenderne atto — che le parole *boni mores* o buon costume si devono intendere, secondo la Costituzione, in termini civilistici e non penalistici. Ripeto, ciò è stato affermato da questa Assemblea.

ALATRI, *Relatore di minoranza.* Ad ogni modo, intorno a questa questione è viva una polemica nella quale le vostre posizioni certo non coincidono affatto, per fortuna, con quelle socialiste e con quelle del ministro del turismo e dello spettacolo. Del resto tutto il vostro atteggiamento ha dimostrato che non serve proprio a nulla, con queste premesse e con questi atteggiamenti, affermare a parole che nessuna forma di censura è ammissibile sotto il profilo ideologico e politico, perché i vostri sforzi censori sono sempre stati soltanto in senso ideologico e politico !

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza.* La censura non è nostra.

ALATRI, *Relatore di minoranza.* Di fronte a questo massiccio schieramento controffensivo dei democristiani (dico controffensivo evidentemente nei confronti della legge, onorevole ministro, perché una legge ovviamente può essere criticata — ella me lo insegna — da destra e da sinistra nel senso cioè che non è abbastanza avanzata o è troppo avanzata)...

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo.* Ella riporta il giudizio di un deputato democristiano sulla insufficienza e timidezza di questa legge, giudizio che si rife-

risce però proprio alle disposizioni che ella invece mostra di appoggiare.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Può darsi, onorevole ministro, che, ascoltando gli oratori, abbia inteso male qualche passo: non ho niente in contrario ad ammetterlo. Però, contrariamente a quanto sosteneva poco fa la gentile contraddittrice, sono stato uno di quelli che più si sono preoccupati di ascoltare gli interventi dei vari colleghi intervenuti nel dibattito; ora può capitare qualche volta di cogliere male qualche frase.

Ora, dicevo: di fronte a questo massiccio schieramento controffensivo dei democristiani, qual è stato l'atteggiamento degli altri gruppi politici della maggioranza? (Perché mi interessa meno, evidentemente, l'atteggiamento della parte « missina », o monarchica, ed anche, con tutto il rispetto possibile, quello dei liberali, i quali sono rimasti un po' fuori di questo dialogo forse perché non hanno presentato una loro proposta).

Il collega socialdemocratico onorevole Romano si è chiesto onestamente se per caso non sia proprio la crisi a favorire lo scadimento del cinema. Egli ha anche detto che reputa positivo che nel disegno di legge non si faccia parola della censura. Evidentemente questi partiti fiancheggiatori si accontentano di poco, perché è ovvio che non si può parlare di questo come di un fatto positivo della legge. La censura in Italia esiste, resta, ed allora che bisogno c'era di parlarne in questa legge? Ecco perché mi sembra abbastanza curioso che il collega socialdemocratico si compiaccia del fatto che non vi si parla di censura!

DE ZAN. Lo chieda a Gregorj Chukhrai!

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Non rida, ma risponda, onorevole Alatri.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Quando voi non sapete che cosa dire sulla vita politica italiana o sulla cinematografia, parlate dell'estero. (*Interruzione del deputato De Zan*). Onorevole De Zan, se io, approfittando delle vostre propensioni filoamericane, chiedessi: « Che cosa mi può dire del linciaggio di quel negro? », è evidente che ella non potrebbe rispondermi perché non è responsabile del linciaggio di quel negro. Quindi se esistono alcune cose fuori d'Italia che possono più o meno piacere, non ci interessano. Parliamo di cose italiane.

DE ZAN. Si tratta però della posizione ufficiale dell'Unione Sovietica!

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Voi avete sempre una scappatoia: quando non sapete che dire, sfuggite per la tangente!

Alla nostra obiezione che i regolamenti in materia di cinematografia rimangono immutati — affermazione incontrovertibile — l'onorevole Romano risponde che il Governo si è dimostrato prudente. Altro che prudente: prudentissimo! Egli ha definito questa una legge sperimentale. Ma che cosa sperimenta questa legge? Qualcosa negli aspetti marginali, non sulla sostanza. L'ho già detto prima: sono aspetti marginali che hanno la loro importanza, ma non tali da poter determinare una svolta nella vita cinematografica italiana.

Un altro oratore socialdemocratico, l'onorevole Righetti, ha dichiarato che il suo gruppo avrebbe preferito la fine dei ristorni e la detassazione, ma che apprezza ugualmente il progetto. Questa equanimità, questa singolare neutralità, a me sembra che non sia lecita. I due sistemi sono alternativi: o si vuole la fine dei ristorni e la detassazione, e allora questo sistema non piace; o piace questo sistema e allora non si può volere la fine dei ristorni e la detassazione. Le due cose non possono andare insieme.

Ma dove il velleitarismo raggiunge il massimo e perciò è anche costretto ad ammantarsi di ragionamenti contorti è nel settore socialista. Vorrei lasciare da parte, anche perché lo rispetto molto, l'onorevole Greppi, che nel suo sincretismo marxistico-spirituale-cristiano ha avuto parole di elogio per tutti, compresi i « missini » e i monarchici, ad eccezione dei comunisti. Mi limiterò a dire che non capisco come l'onorevole Greppi abbia potuto affermare che il principio fondamentale della legge non è stato impugnato da nessuno, neppure dai comunisti. Noi lo abbiamo impugnato, eccome. Abbiamo ragione, abbiamo torto, ma l'abbiamo impugnato. Ed è significativa, anche se forse poco gradita al ministro, l'affermazione che l'onorevole Corona ha coronato — scusate il gioco di parole — con questa legge l'opera dell'onorevole Folchi. Significativa perché stabilisce non infondatamente una continuità tra gestione democratica cristiana e gestione socialista dello spettacolo, continuità che noi appunto rimproveriamo all'onorevole ministro.

GREPPI. Per la verità non ho detto questo.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Non ha usato la parola « coronamento », però ha detto: è giusto ricordare quanto ha fatto l'onorevole Folchi. Ricordo molto bene le sue parole.

GREPPI. Ho detto che l'onorevole Folchi aveva raccolto ed ordinato una materia che poi l'onorevole Corona ha perfezionato.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. La continuità è nei fatti, è nel sistema che viene conservato. Questa continuità è tanto più grave se la mettiamo in relazione con quanto ha detto l'onorevole Paolicchi, socialista, sulle malefatte democristiane nel cinema e con la esemplificazione che è stata portata efficacemente dall'onorevole Viviani. Se mettiamo insieme queste cose, apparirà tanto più legittimo il rimprovero che noi rivolgiamo, proprio a causa di questa continuità, al ministro socialista, tanto più che questa continuità risale di anello in anello fino al fascismo, perché il sistema dei ristorni (se non sbaglio è stata ancora la onorevole Viviani a ricordarlo) risale come istituzione alla legge del 1931, interrotta nel 1933 fino al 1938; ristabilita dal 1938 fino alla caduta del fascismo.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Legge sostenuta da voi nel 1962.

MAULINI. È sempre meglio correggersi che restare fermi nell'errore.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Ma allora non è il caso di salire in catredra.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Dicevo, questa continuità è tanto più grave se la mettiamo in relazione a quanto ha detto l'onorevole Paolicchi, a questo disegno di legge che porta la matrice socialista e alla parte che i socialisti svolgono in questo Governo oggi.

Il disegno di legge — ho già avuto occasione di osservarlo nella relazione da me firmata con l'onorevole Viviani — è pieno di buone intenzioni, di affermazioni di principio commendevoli, ma né alle une né alle altre corrispondono, se non in misura ridottissima, le attuazioni. Si vuole abolire la censura, però non la si abolisce; si vuole andare verso la fine dei ristorni, però non si fa un passo — e l'ho dimostrato al principio — in questa direzione. Si volevano, si vogliono, forse, chi lo sa, ma, però, democratizzare gli enti di Stato, ma non si tocca una sillaba degli statuti degli enti di Stato.

Su tutti questi punti la posizione dei socialisti, qui esposta molto autorevolmente dall'onorevole Paolicchi, può riassumersi così: quando eravamo all'opposizione, eravamo d'accordo con voi comunisti nel chiedere la fine dei ristorni, la fine della censura, la democratizzazione degli enti, e in linea di principio siamo ancora d'accordo; ma in linea di fatto non se ne fa più niente e si lascia tutto come sta. È vero che sugli enti l'onorevole Paolicchi dice qualcosa che io non so quanto onorevolmente un rappresentante di una parte politica possa venir qui a dire, cioè dichiara: noi

parlavamo senza sapere bene quello che dicevamo; parlavamo, sì, è vero, di democratizzazione degli enti di Stato, ne abbiamo parlato per tanti anni, abbiamo fatto tante battaglie, ma adesso che, essendo al Governo, ci guardiamo intorno, non sappiamo bene che cosa questo significhi.

Ma noi sappiamo benissimo che cosa significhi, e appare chiaro soprattutto da quest'ultima affermazione, quella relativa alla democratizzazione degli enti di Stato, come i socialisti siano costretti ad adottare i ragionamenti più contorti per giustificare quello che nella realtà è niente altro che una incapacità politica di tradurre le loro affermate aspirazioni in concrete riforme, per non tradire la loro incapacità di esercitare un peso reale in questa maggioranza, in questo Governo.

Ho interrotto due volte l'onorevole Paolicchi, e sebbene sia in questo momento assente, rivolgo anche a lui le mie scuse. Desidero però spiegare che cosa intendevo dire con una interruzione la quale è sempre, necessariamente, sintetica. Io gli ho detto: « Voi socialisti volete salvare l'anima ! ». Intendevo dire che non vi è neppure nei socialisti una franca ammissione che non si vuol fare quello che invece si è detto di voler fare; vi sono invece dei timidi accenni che i socialisti sono sempre su quelle posizioni, però la realtà non lo permette più: la realtà non lo permette più da quando i socialisti sono andati al Governo. Non si possono fare riforme che comportino oneri per lo Stato, non si possono fare neanche le riforme che non comportano oneri per lo Stato, non si può fare nessuna riforma di quelle per le quali per tanti anni noi ci siamo battuti insieme.

Eppure l'onorevole Paolicchi, che è stato poi così vago e generico su questioni non meno importanti, si è impegnato parlando dettagliatamente là dove sapeva di poterlo fare: quando, per esempio, ha trattato dei cinegiornali, sui quali la posizione del Governo e — devo dire — dello stesso relatore per la maggioranza (quindi, nel complesso, della maggioranza) è ferma e decisa. Lì l'onorevole Paolicchi ha parlato chiaro. Perché sulle altre questioni non è stato più capace di parlare chiaro? A che cosa ci ha rimandato? Lo vedremo, ne parleremo in sede di discussione degli emendamenti. Ma sulle questioni fondamentali, nella discussione generale, bisogna pur dire quali siano gli atteggiamenti dei gruppi.

Dunque su tutto il resto che non fossero i cinegiornali, sulle cose veramente essenziali anche nell'interno della logica di questa leg-

ge, l'onorevole Paolicchi è stato evasivo. Per esempio, per quanto riguarda il regista straniero nelle coproduzioni. Io ho parlato di « salvare l'anima »: non basta in Commissione non alzare la mano al momento giusto, e così mettere a posto la propria coscienza dicendo: io non ho votato. Ma che cosa avete fatto perché non passasse quell'emendamento peggiorativo? E comunque, che cosa volete fare adesso in aula per riparare a quel danno? Queste cose bisogna dirle.

Il « contingentamento antenna ». L'onorevole Lajolo ha raccolto ed illustrato qui una voce molto largamente diffusa, secondo cui il ministro avrebbe ricevuto una lettera dal Presidente del Consiglio; e ha persino provocato il ministro, con il suo temperamento, con i suoi modi tipici, chiedendo: « Smentisce, signor ministro? ». E il signor ministro non ha smentito.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Succede spesso.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Il ministro avrà comunque modo di rispondere: smentirà o comunque dirà, se vuole. Ma non è questo il punto. Io ho detto questo per significare che evidentemente la polemica su questo argomento è scottante, che l'argomento è importante. L'onorevole Paolicchi l'ha toccato ed è venuto a dire che per suo conto, quindi per la sua parte politica, questa innovazione, questa introduzione è importante. Però ha poi aggiunto: be', forse, si tratterà di vedere: eventualmente una riduzione. Ed io l'ho interrotto scherzosamente dicendo: mettiamo l'1 per cento e così vi salverete l'anima. Questo è il senso della mia interruzione. Cioè su una questione così grave l'onorevole Paolicchi ha dimostrato l'imbarazzo di una maggioranza che ancor oggi non sa quale atteggiamento prendere, così come in Commissione 5 minuti prima che fossero discussi i singoli articoli la maggioranza non sapeva mai quale atteggiamento prendere. E questo, dicevo, si sta verificando anche ora. Il che avvalora l'ipotesi della lettera del Presidente del Consiglio.

Ed è significativo su questo punto anche il silenzio del relatore per la maggioranza, perché la relazione Gagliardi, piena di dati e di cifre e soprattutto molto ricca di considerazioni di carattere sociologico assai apprezzabili, quando arriva a questo punto dice: « L'articolo 55-bis regola i rapporti con l'ente televisivo ». Non una parola per illustrarci il pensiero del relatore per la maggioranza su questa questione.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Il quale prende atto.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. È un silenzio imbarazzato, caro onorevole Gagliardi.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. È una parola, non un silenzio.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Però l'onorevole Paolicchi, che è stato evasivo su queste questioni, s'è impegnato negativamente per respingere la richiesta di democratizzare lo statuto degli enti di Stato. Lì si è impegnato dicendo che non possono, non sono, non debbono essere autonomi dalla volontà politica del Governo.

PAOLICCHI. Non lo dico io, è la loro natura.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. La natura interpretata da lei, onorevole Paolicchi! Non esiste una « natura » così.

PAOLICCHI. Ma se non mi lascia parlare! Ella mi ha interrotto spesso durante il mio discorso.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Infatti poco fa mi sono scusato delle interruzioni, ma ella non era in aula in quel momento.

PRESIDENTE. Queste interruzioni sono sempre reciproche. Nessuno è innocente.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Ed io non me ne dolgo affatto, signor Presidente. Anzi, non sono certamente uno che possa scagliare la prima pietra.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Bravo, è il primo atto d'umiltà dopo un'ora che parla!

ALATRI, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Paolicchi sostiene dunque che questi enti non possono e non devono essere autonomi dalla volontà politica dell'esecutivo perché è nella loro natura; anzi attraverso questi enti si esercita la politica del Governo nel settore cinematografico. E questo da una parte fa sorgere il dubbio, rispetto alle posizioni che i socialisti avevano fino a quando sono andati al Governo, che per i socialisti le garanzie democratiche non abbiano più bisogno d'essere definite e codificate quando essi stessi vanno al Governo perché da quel momento essi rappresentano « la garanzia » e perciò non c'è più bisogno d'altro. Fino a ieri i socialisti sostenevano con noi questa esigenza, ma adesso l'onorevole Paolicchi dice che non sapeva che cosa si diceva quando parlava di democratizzare gli enti di Stato.

Ma, a parte questa considerazione, c'è da farne un'altra più sostanziale: e cioè che dove esiste, come negli enti cinematografici di Stato, un prevalente aspetto culturale, il discorso

non può essere lo stesso di quello che si fa per gli enti puramente economici.

Sarebbe come se il Governo sostenesse che la scuola è quella della parte politica che sta al Governo; per cui basta che vi siano le garanzie democratiche che il Governo sia sostenuto da una maggioranza, perché si possa fare la politica scolastica che si vuole. Questa è una tesi insostenibile.

Non dico che noi abbiamo le soluzioni belle e pronte davanti a noi. Certo, noi ci stiamo avviando su una strada ancora inesplorata, perché la nascita e lo sviluppo di questi enti di Stato sono un fatto che caratterizza lo Stato moderno. Noi siamo in presenza della creazione di istituti nuovi che evidentemente richiedono anche uno sforzo di immaginazione e adeguate garanzie. Bisogna fare questo sforzo! Non basta dire che le nostre proposte non possono essere accolte. Quando l'onorevole Paolicchi respinge le nostre tesi, ma ammette che un controllo vi deve essere, io gli domando dov'è questo controllo. Voi siete sempre fermi alle promesse sulle questioni fondamentali.

PAOLICCHI. Ma se proprio lei ha dichiarato di essere sostanzialmente d'accordo circa il sistema di controllo parlamentare come mezzo democratico!

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Dico semplicemente che voi avete tenuto in caldo questa legge per circa due anni e che in tutto questo periodo non siete riusciti ad affrontare questo punto fondamentale della vostra e della nostra battaglia politica. Questo è incontrovertibile. In futuro avverrà quello che vuole la Provvidenza e si vedrà quello che farete e non farete. Noi constatiamo intanto che non avete abolito la censura né i ristorni e non avete democratizzato gli enti.

Di fronte all'offensiva che è stata scatenata dai democristiani contro gli aspetti più positivi o meno negativi della legge; di fronte alla resistenza accanita che è stata opposta alle proposte di miglioramento, esiste ancora per la maggioranza, e prima di tutto per i socialisti, una possibilità di dimostrare che il Governo e la sua piattaforma politica conservano una qualche validità, sia pure subordinatamente alle maggiori possibilità che si offrivano loro di fare una legge veramente utile al cinema italiano.

Noi vi attendiamo alla prova degli emendamenti e sulle questioni della programmazione obbligatoria, delle coproduzioni, dei rapporti tra cinema e TV., del « contingente antenna » e della struttura degli enti.

Per alcuni aspetti della legge si sono già levate voci dal seno stesso della maggioranza per chiedere garanzie e miglioramenti: voci qualche volta timide, ma comunque significative. Mi riferisco agli interventi degli onorevoli Righetti, Simonacci, Montanti e dello stesso onorevole Amodio, che è intervenuto sulla questione della coproduzione. Quella della coproduzione è una questione grave. Noi dobbiamo avere garanzie serie e non possiamo permettere che siano approvati gli emendamenti peggiorativi che sono passati in Commissione.

Vorrei citare le parole del critico del *Popolo*: « Sappiamo quanti sono i film italiani in lavorazione attualmente: 42. Ma il termine « italiano » è da ritenere come al solito molto elastico, se nei 42 film è compreso, ad esempio, *Viva Maria*, il film che un regista francese sta girando nel Messico con due attrici francesi e dove l'unica persona presente che parli un po' l'italiano è lo scrittore e attore tedesco Gregori von Rezzori ». E continua facendo un elenco di questo genere di film « italiani ».

Questa è la situazione delle coproduzioni italiane! Si tratta di una truffa ai danni dell'erario italiano e del Parlamento italiano, che in questo momento sta legiferando sulla materia.

Noi vi aspettiamo dunque alla prova. Voi avete la possibilità di fare almeno qualche cosa. Non vi aspettiamo soltanto noi, colleghi della maggioranza, perché voi dovete rispondere ad un'opinione pubblica presente ed attiva, ad un mondo del cinema esso stesso legato strettamente al mondo della cultura in tutti i suoi aspetti.

E tuttavia ben triste constatare che il Governo abbia voluto fare qualche cosa, ma non più di qualche cosa. Come ha già messo in evidenza il collega Lajolo, questo Governo programmatore e coordinatore ha dimostrato anche con questa legge di non avere la forza, la volontà, la capacità di programmare e di coordinare proprio niente. Questa legge, infatti, non realizza quella politica organica dello spettacolo che afferma di voler attuare e che è stata da molti invocata nel corso stesso di questo dibattito. Perfino il relatore per la maggioranza scrive che « al Ministero rimane sostanzialmente una presenza tipicamente burocratica ». E come si può realizzare con queste premesse una politica dello spettacolo?

Onorevoli colleghi, vi sono battaglie che una grande forza politica come la nostra, un forte gruppo parlamentare come il nostro affrontano e combattono anche quando non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

solo non sono affatto sicuri di vincerle immediatamente ma sanno anzi di non poterle vincerle nel momento in cui si impegnano in esse. Sono battaglie che servono per il futuro, perché ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Di una cosa noi siamo certi, e cioè che un giorno (un giorno non lontano, io credo) si tornerà alle nostre critiche, alle posizioni da noi assunte, alle tesi da noi sostenute in questo dibattito, a conclusione di una lunga serie di anni in cui abbiamo sempre corentemente seguito questa strada; si tornerà presto a queste posizioni e a queste tesi come a quelle che possono aprire una strada nuova e una via di rinascita per il cinema italiano. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Gagliardi.

GAGLIARDI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, replicare ai quasi trenta oratori intervenuti in questo interessante dibattito rappresenta uno sforzo e un impegno non indifferente, data anche la varietà e la ricchezza degli argomenti. La collaborazione del relatore di minoranza, il quale, almeno per la sua parte, ha risposto a tutti gli intervenuti, mi esime però in parte da questo compito. Non tedierò dunque l'Assemblea con una replica dettagliata ad ogni singolo oratore, ma accennerò ai vari interventi a mano a mano che, replicando, riassumerò per sommi capi il significato di questo provvedimento, integrando così quanto ho già avuto modo di esporre nella relazione scritta, con uno sforzo che è stato riconosciuto anche dalle opposizioni come, per lo meno, diligente (e colgo anzi l'occasione per ringraziare quanti hanno avuto l'amabilità di fare riferimento alla mia relazione). Chiedo dunque venia sin da ora ai colleghi ai quali nel corso di questa replica non riserverò una citazione esplicita.

Il collega Alatri ha lamentato che il disegno di legge ora al nostro esame abbia atteso per molto tempo prima di essere presentato e discusso; egli dovrebbe però avere l'obiettività di riconoscere che questa lunga « incubazione » non è stata dovuta a motivi men che corretti, men che validi. Trattandosi di una legge così importante, che determinerà per cinque anni lo sviluppo della cinematografia italiana, intelligenza, opportunità, democrazia volevano che si compisse un largo ed ampio censimento di opinioni le quali senza condizionare il legislatore, si badi bene (poiché questa è la tendenza delle categorie interes-

sate al cinema), lo mettessero però in grado di tener presenti i suggerimenti, i contributi, gli apporti che vengono da quella realtà viva che è fatta dalla produzione, dall'esercizio, dai tecnici, dagli attori, dagli uomini di cultura, dagli artisti e così via, da questa ampia gamma di cittadini che contribuiscono a tenere in vita una così fondamentale branca del settore degli audiovisivi, del settore delle comunicazioni sociali.

Devo quindi far merito all'onorevole ministro di non avere presentato una legge uscita da una *boite à surprise*, così come se fosse stata un grosso regalo del Governo al cinema. Niente di tutto questo, onorevole Alatri; ella sa che categorie, commissioni, partiti, forze politiche hanno lavorato mesi e mesi duramente, impegnativamente; non intendo dire positivamente al cento per cento, perché nella fatica umana vi è sempre un largo margine di errore e di insufficienza, ma con buona volontà, con buona fede, desiderosi di servire il cinema.

Questo sforzo — nessuno lo può contestare — ha dato vita alla prima legge organica che affronta il settore del cinema. Senza voler infatti sottovalutare i precedenti provvedimenti, alcuni dei quali, soprattutto il primitivo del 1949, giunti in un momento assai delicato della vita della nostra cinematografia, ebbero allora una notevole influenza nel farla rinascere, è la prima volta che, riassumendo tutti i provvedimenti economici, incentivanti, qualificanti, per la produzione e per l'esercizio, per la qualità e per la quantità si è dato vita ad un'unica organica legge.

Direi che non soltanto si è dato vita a questa legge con un sistema democratico, quindi del tutto valido, che fa onore al Governo e al ministro che l'ha presentata, ma si è dato vita ad una legge la quale fa il punto della pubblica opinione del mondo democratico e civile del nostro paese in ordine al problema cinematografico.

Quando nella mia relazione affermo che non si può più essere agnostici dinanzi al cinema, scandalizzo l'onorevole Lajolo il quale dice: bella scoperta! Sì, però l'onorevole Lajolo sa — e onesto qual è intellettualmente non potrebbe negarlo — che larghe masse del suo stesso partito considerano il cinema tutt'al più svago, tutt'al più ricreazione, tutt'al più passatempo. Quindi non essere più agnostici dinanzi al cinema non significa scoprire un cinematografo di periferia, una qualsivoglia pellicola dozzinale, ma significa porsi in tutta la sua pregnanza il problema del cinema come grande e moderno mezzo di comu-

nicazione sociale, di diffusione del pensiero, di educazione al servizio della società, dei popoli, delle comunicazioni internazionali, al servizio della cultura, dell'arte, al servizio della crescita civile degli uomini.

Questa scoperta — diciamo così sinceramente — negli anni passati, né la nostra pubblica opinione né la classe politica italiana l'aveva mai fatta in termini così globali. Oggi questa legge la puntualizza. Certo, se io mi dovessi rivolgere ad alcuni auditori di questa seduta, autori, uomini di cinema, della produzione, dell'esercizio, interessati al problema, so che sfondo porte aperte: è la loro materia, questo è il loro pane quotidiano.

Ma se voi togliete questa *élite* di 20-30 mila lavoratori, se voi togliete le *élites* culturali e neppure tutte, poiché vi sono letterati, filosofi, uomini d'arte che ancora non conoscono il cinema, non lo stimano sufficientemente (vediamo sulle terze pagine dei giornali molte volte firme importanti della letteratura o di altri settori della vita culturale le quali confessano con molta ingenuità che loro al cinema non vanno mai, che il cinema non lo capiscono, che dopo tutto preferiscono un buon concerto, preferiscono il teatro, poiché questo cinema, dopo tutto, non lo considerano gran che), allora dobbiamo francamente dire che in questi anni siamo venuti scoprendo la importanza del cinema come industria e come mezzo di comunicazione sociale. La mia relazione si è sforzata di indicare le cifre, importanti per la bilancia dei pagamenti, per l'erario dello Stato, cioè l'apporto che il cinema dà al paese; nonché, come dicevo prima, la sua importanza come fatto umano, come fatto di comunicazione, come fatto di crescita. Siamo venuti scoprendo una funzione organica dello Stato, non più agnostico o non più interventista a « pezzi e bocconi », ora qua, ora là, quando capita, occasionalmente, ma in una impostazione unitaria, che il disegno di legge si sforza (non dico che raggiunga in tutte le sue parti) di raggiungere.

Dieci anni fa, forse anche cinque anni fa, chi avrebbe pensato ad una solenne dichiarazione così impegnativa come quella dell'articolo 1? Parole, dice l'onorevole Alatri; parole. Ma egli, che in questa stessa aula sa quale sia il valore emblematico, significativo, ideale, che sta dietro alle parole, che non sono semplice emissione di suoni, semplici *flatus vocis*, dovrebbe insegnarmi che le parole, le dichiarazioni di principio, sono la base fondamentale sulla quale poi si costruisce. Certo, se rimangono pure intenzioni, se rimangono allo stato di pure enunciazioni, hanno poco

valore. Ma io domando: le parole incluse in un disegno di legge, che diventerà legge dello Stato, che diventerà come tale strumento impegnativo per tutto il nostro paese — così come impegnativa è qualunque legge — mi domando se queste parole, se questa dichiarazione solenne, se questa affermazione precisa, se questa dichiarazione così opportunamente, così completamente congegnata, non rappresenti un modo nuovo per i pubblici poteri di porsi dinanzi al fenomeno che stiamo discutendo.

Si è detto — l'ho scritto io stesso nella relazione — che il Ministero del turismo e dello spettacolo è, purtroppo, un Ministero sorto da poco e con scarse possibilità. Basterebbe anche questo a dire quanto importante e significativo sia il nostro sforzo. Quando io sono venuto qui, in questa Camera alla quale mi onoro di appartenere, nel 1958, ho assistito alla nascita di questo ministero; prima non esisteva, non esisteva quindi una politica del turismo e una politica dello spettacolo. Arrivare a questa legge a soli 6-7 anni dall'istituzione del Ministero è già un grosso, impegnativo sforzo.

Si dice che il Ministero del turismo e dello spettacolo non ha ancora riassunto in sé tutti gli strumenti per poter svolgere questa politica organica. In parte è vero, in certa misura è vero. Ma non si può (l'ho ricordato interrompendo l'onorevole Lajolo la scorsa settimana), in sede di discussione del bilancio del Ministero delle partecipazioni, chiedere che tutti gli enti che svolgono attività nel settore del cinema (lo ha chiesto il gruppo comunista con un suo ordine del giorno) siano riunificati in quel Ministero, e dopo pochi anni, con la stessa disinvoltura, chiedere che da quel ministero si stacchino questi enti e passino al Ministero del turismo e dello spettacolo, così, come per un colpo di bacchetta magica, senza porsi tutte le implicanze che deriverebbero da una smobilitazione dell'organizzazione unitaria della presenza dello Stato nella vita economica. In questo modo, mi sembra che si affrontino i problemi con superficialità e leggerezza!

Noi studieremo, approfondiremo questo problema; ma è certo che, per analogia, esso può anche portare, in certa misura, se non allo smobilizzo totale di quel dicastero (anche esso di recente istituzione) ad una diminuzione notevole, con gravissimi danni sull'unità e sull'organicità della politica dell'intervento dello Stato nell'economia.

Allora ecco che, con l'articolo 2, si fa un primo passo; certo, non un passo definitivo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

Si riconosce al Ministero la priorità nell'indirizzo della politica cinematografica, gli si danno compiti ben specifici nel settore, e al ministro del turismo e dello spettacolo si affida la presidenza di un comitato dei ministri che coordina il settore medesimo.

Per gli incontentabili delle opposizioni sarà poco; sarà anche poco per i più esigenti, ma è, ripeto, un primo passo, un passo importante, un passo che comincerà a far ragionare i vari dicasteri (e noi sappiamo quanto sia difficile con burocrazie radicate in determinate opinioni, in determinate posizioni, far crescere, far maturare una predisposizione al lavoro di assieme, al lavoro in *équipe*, all'integrazione delle competenze fra ministero e ministero). È un primo passo, ma è una iniziativa che reputo molto importante e che nel corso dell'ulteriore esame del disegno di legge sarà richiamata varie volte. Fra l'altro, il comitato dei ministri di cui all'articolo 2 dovrà esprimere pareri, dovrà intervenire sui problemi dei rapporti con la televisione, con le altre forme di partecipazione, con gli enti di gestione e via di seguito.

Dalla vecchia consulta cinematografica siamo (articolo 3) alla commissione centrale. Ecco un altro pilastro. Si obietta a questo proposito che in effetti il ministro farà poi quello che vorrà. Non è vero neanche questo, perché una commissione centrale di questo tipo, con una rappresentanza così vasta (qualcuno ha detto troppo vasta, ma per me va bene), sia pure consultiva (ma che in taluni casi possiede una consulenza vincolante per lo stesso ministro) assume un significato non indifferente. Non siamo certo al consiglio superiore della cinematografia, ma già si tratta di un organo di grande prestigio per i valori, la ricchezza, le competenze che assomma in sé, con la composizione che siamo andati determinando.

Ed ecco che arriviamo al problema dell'intervento dello Stato nella cinematografia. Qualcuno dice: che c'entra lo Stato con la cinematografia? Sono problemi difficili, si lasci libera questa come qualunque altra attività. Io credo naturalmente che nessuno potrà sperare in una completa detassazione, tanto più che si tratta di un consumo non sempre prioritario, talvolta persino voluttuario. Nemmeno i più speranzosi produttori possono credere alla detassazione completa. Una cosa del genere appare impossibile in uno Stato quale il nostro che chiede, continuamente ed a tutti i livelli, entrate nuove per compiti nuovi.

Perché, dunque, lo Stato si interessa del cinema? L'articolo 1 del disegno di legge lo

spiega. Lo Stato si interessa perché non è possibile considerare questa industria alla stregua di tutte le altre. Il collega De Zan, mi sembra, ha detto che qui non siamo di fronte alla produzione di scarpe o di elettrodomestici: siamo dinanzi alla produzione di opere dell'ingegno buone o cattive, brutte o belle (ma questo è un giudizio che riguarda lo spettatore, o la legge, o chi sia per essere) ma che, comunque, incidono sul costume, sulla società; opere che creano tipologie divistiche, che mettono in movimento opinioni di pensiero, richieste di beni di consumo, che influenzano enormemente — l'ho detto nella mia analisi sociologica nella prima parte della relazione — la collettività, che hanno una importanza fondamentale suscitatrice di immagini, evocatrici di desideri talvolta anche riposti. In ogni caso, si tratta di opere in grado di mettere in movimento negli uomini forze positive e negative enormi.

Può lo Stato rimanere inerte e dimentico? A mio giudizio, no, tanto più che talvolta (qualche collega direbbe forse spesso) i moventi della produzione cinematografica si basano su esigenze non dettate da desiderio di crescita civile e culturale. E non mi riferisco tanto a chi crea opere, onde spesso è costretto a subire condizionamenti per non dire ricatti, pressioni e richiami, quanto a coloro che operano su un piano esclusivo di industria.

La presenza dello Stato si giustifica, a nostro avviso, oltre che per le cinematografie specializzate (documentari, produzione per ragazzi, cinecircoli, provvedimenti di sostegno e di incentivazioni per tutte le iniziative minori) anche per i lungometraggi la cui produzione, come ha rilevato giustamente il collega Paolicchi, condividendo l'opinione del partito comunista del 1962 (diversa da quella odierna), non può essere lasciata a se stessa. E a proposito delle opinioni dei comunisti occorre osservare che essi nel 1959 furono contrari ai ristorni, nel 1962 invece si sono espressi in senso favorevole e infine nel 1965 sono ritornati ad essere ancora contrari. Si vede che in questo campo vige la regola del tre che torna puntualmente allo scadere del triennio. Vedremo cosa accadrà nel 1968. Essi dicono di avere sbagliato. Benissimo! Nessuno discute questo: aspettiamo il 1968, comunque, prima di emettere giudizi.

Ma quello che mi preoccupa è l'aria di sufficienza, l'aria un po' cattedratica con la quale il collega Alatri, la cui parte, ad esempio, non è riuscita ad organizzare che 10-15-20 circoli di cultura cinematografica in tutta Italia, si impanca dottrinarmente a man-

dare, a giudicare, a respingere, ad insolentire in certi passaggi parlando di democrazia cristiana senza idee, di governi alla mercé di chi sa che cosa, parlando, ripeto, con un'aria (me lo consenta il collega Alatri) che non costruisce nulla, che irrita, che contrappone le idee in modo bloccato, che non consente di integrare le opinioni, perché già sul piano psicologico v'è un arresto, un congelamento delle posizioni. Lui e la sua parte che, almeno a parole, si fanno promotori di dialoghi a tutti i livelli, dovrebbero un po' rivedere le posizioni, fare un corso di psicologia applicata al dialogo, ai gruppi, non so, qualcosa, comunque, perché mi pare che come punto di partenza non ci siamo.

Parlavo dunque del ristorno: lo si critica affermando che siamo ancora al vecchio sistema. Questo non è vero, onorevoli colleghi, e ho cercato di documentarlo.

Noi abbiamo messo in moto un meccanismo che prepara il 1969, cioè l'entrata in vigore della legislazione del M.E.C. Si tratta di un meccanismo che non toglie, anzi aumenta gli aiuti al cinema italiano. Dicendo questo ne assumo la responsabilità e, nello stesso tempo, richiamo quella degli uomini del cinema dinanzi a questo rinnovato sforzo della collettività che non suona quindi condanna aprioristica e preconcepita, non suona tentativo di soffocare il cinema perché sarebbe tutto male o tutto negativo, ma che appare anzi come desiderio di volerlo vivo, sano, promotore di ideali, di problematiche, di tesi.

L'ho scritto nella relazione e lo ripeto: nessuno della nostra parte, nessuno della maggioranza pensa che il cinema abbia ad arrestarsi dinanzi a qualche soglia, a qualche problema. Tutta la cultura, come del resto tutta la ricerca, può affrontare qualsiasi problema, solo che vi è un limite, vi è un modo, vi è un finalismo, sul quale si sono, per forza, soffermati molti dei nostri colleghi, che troppe volte non è stato rispettato.

Il nostro meccanismo, dicevo, è un meccanismo che tende a porre in movimento, ad incentivare la qualità rispetto alla quantità, non perché la quantità debba aprioristicamente diminuire, anche se noi siamo piuttosto scettici di fronte alle cifre *boom* con le quali il cinema italiano, mentre siamo in bassa congiuntura economica, continua a mantenere alta la produzione (per lo meno fino al 1964; non so in questo periodo di *vacatio legis* che cosa stia accadendo esattamente perché ho notizie frammentarie). Comunque, un'industria del cinema solida, in Italia, penso possa attestarsi sui 180-200 film senza arri-

vare ai 250-260 di taluni anni, e produrre film veri, film validi, film soprattutto capaci di rendere non solo, ripeto, sul piano dei valori, ma anche sul piano economico perché molta di questa produzione non procura neppure guadagno ma fa fallire chi l'ha prodotta e mette in atto un processo avventuriero nel campo finanziario ed economico che non è certo serio per l'industria cinematografica.

Cosa abbiamo fatto noi? Da un lato abbiamo ridotto il ristorno (il cosiddetto ristorno che di fatto è poi un contributo) e dall'altro abbiamo aumentato gli strumenti incentivanti la qualità. Nessuno ha ricordato che i premi, da 125 milioni, passano a 800 milioni: 20 premi da 40 milioni cadauno destinati proprio al sostegno di certo cinema (almeno, penso che sia questa l'intenzione del legislatore) che di primo acchito non riesce a sfondare presso il grande pubblico, in molti casi, purtroppo, con un palato ormai rovinato da una certa produzione. Si tratta di premi che debbono essere destinati, appunto, a quei film che, non riscuotendo un grande successo commerciale, siano però opere valide, tentativi validi, impegnati, seri, che consentano ai giovani registi, ai giovani autori di muoversi, di migliorare, anche fallendo le prime volte, perché non v'è conquista che non sia preceduta da fallimento o da difficoltà, e di dare un contributo serio al cinema italiano.

E poi vi è l'aumento dei contributi sugli interessi dei mutui, di circa 595 milioni, che porta a 9 miliardi e 195 milioni, rispetto a 9 miliardi e 125 milioni, il contributo dello Stato alla cinematografia.

E ciò senza contare tutta un'altra serie di provvidenze implicite, come la riduzione della trattenuta di acconto, l'aumento del fondo di rotazione della Banca nazionale del lavoro, il fondo speciale di 800 milioni per i film a carattere cooperativistico, l'accelerazione del ritmo di pagamento ogni due mesi (anziché con lunghi lassi di tempo che lasciavano esposizioni bancarie e interessi passivi onerosissimi), la riduzione allo 0,10 per mille del bollo sulle cambiali rilasciate per le operazioni di credito. Sono tutte provvidenze implicite che aumentano notevolmente i 9 miliardi e 195 milioni.

Ma non è solo al fatto quantitativo di queste provvidenze che io guardo, ma al fatto che queste provvidenze si ristrutturano, mettendo in moto altri importanti meccanismi: il facile accesso al credito, con possibilità, quindi, di sottrarsi ai condizionamenti del capitale, il quale, il più delle volte, chiede una determinata produzione; la possibilità

per le cooperative di autori, di artisti, di tecnici, di costituirsi in società cooperative capaci di produrre da sole, e quindi in grado di impegnarsi veramente a livello di idee, a livello di tesi, a livello di problemi. In una parola, si tratta di un modo nuovo di strutturare l'intervento dello Stato, che qui le opposizioni hanno poco sottolineato e che la stessa maggioranza forse ha sottaciuto, non rilevandone l'importanza fondamentale.

E che dire dell'esercizio, onorevoli colleghi? C'è stato qualcuno che polemicamente ha detto che questa è la legge dell'esercizio. Non è la legge dell'esercizio, è la legge di tutte le componenti del cinema italiano. Certo, è una legge che non ignora l'esercizio, che è il circuito finale senza del quale non si risolve il problema della qualità, non si proiettano i film migliori, senza del quale la stessa produzione non servirebbe, perché i film non sono prodotti per rimanere chiusi nelle scatole, ma sono prodotti per la programmazione, sono prodotti per il pubblico. Quindi, il 18 per cento come primo gradino di abbuono; all'esercizio, il 35 per cento per i film di qualità (che diventa lo 0 per cento quando si è sotto le 200 lire di biglietto); quindi, riconoscimenti speciali all'esercizio perché metta in circolazione i film migliori.

Tengo a sottolineare in particolare il fatto nuovo che, sia per quanto riguarda il contributo del 13 per cento (cui si aggiunge un'appendice dello 0,25 per cento, a proposito della quale penso che la Camera non avrà difficoltà ad apportare un lieve ritocco allo 0,40 per cento) e sia per quanto riguarda i 20 premi di 40 milioni, non si tratta di danaro che va totalmente alla produzione, ma vi è una percentuale, minima naturalmente, ma significativa, che va agli autori, ai creatori dell'opera cinematografica. Questo riconoscimento al regista, ai tecnici, agli autori, è un fatto molto importante (che naturalmente le opposizioni hanno sottaciuto perché così faceva loro comodo) e rappresenta un notevole e significativo avanzamento nel settore che stiamo discutendo.

E che dire del sistema dei cortometraggi che, a mio avviso, con una impostazione del tutto errata, il collega Greggi, nel discutere la legge, ha voluto accusare di eccesso di statalismo?

Per quanto riguarda i cortometraggi, veramente la legge preordina un'azione dello Stato che garantisce al produttore, al creatore, al giovane regista la possibilità di veder proiettata la sua opera. Il che non è mai avvenuto, perché non esiste mercato dei documentari, e

il documentarista è un tollerato nell'esercizio, dove evidentemente interessa il lungometraggio e non il documentario. L'aver affidato all'ente di gestione la stampa e la distribuzione dei documentari rappresenta un coraggioso, innovatore intervento in un settore fondamentale, propedeutico per la preparazione delle nuove leve del cinema, in un settore che finora era considerato minore, ma che la nuova legge (pur riducendo di molto i premi, ma aumentandoli di valore, modificando il tipo di commissione che dovrà distribuirli ed affidando all'ente di gestione la distribuzione) riconosce, invece, come molto importante.

Dalla destra e da alcuni colleghi della stessa maggioranza è stato ripreso il tema dei cinegiornali di attualità. L'onorevole Vedovato ha avuto la bontà di definire superficiali le venti righe scritte a tal proposito nella mia relazione. Mi è dispiaciuto soltanto di non averlo visto prima in Commissione o durante il dibattito, perché gli avrei potuto spiegare, più ampiamente forse di quello che è scritto nella relazione, i motivi per i quali noi siamo contrari a continuare i contributi dello Stato ai cinegiornali che nell'arco di 13 anni hanno avuto dallo Stato 27 miliardi. Ora, se è vero che i miliardi sono in Parlamento una cifra facilmente accessibile, è altrettanto vero, onorevoli colleghi, che si tratta di soldi dello Stato.

Noi siamo contrari perché non rinveniamo nella presenza dello Stato in questo settore un significato che consenta di giustificarne l'intervento. Il collega Vedovato ha osservato che lo Stato dovrebbe intervenire perché altrimenti resterebbe alla televisione il monopolio delle informazioni. Ad un primo esame, l'osservazione può sembrare fondata, ma dobbiamo considerare che il cinegiornale dopo 6-7-8 giorni è già completamente superato e quando esso continua a circolare nei cinema di seconda, terza o quarta serie ormai porta notizie di tre, quattro, cinque mesi addietro. Non dobbiamo considerare solo il servizio informativo della televisione, ma anche quello dei rotocalchi e dei settimanali, diffusissimo, che godono della massima libertà, per cui l'informazione dei cinegiornali, molte volte al servizio di una pubblicità che li ha ripagati oltre i 27 miliardi che ho testé citato, rappresenta veramente un lusso che, in clima di congiuntura e di rigorosa gestione del denaro pubblico, non ci sentiamo di sostenere.

Lo stesso discorso che queste provvidenze esistano in molti paesi del mondo, non è fondato, perché negli Stati Uniti non esistono e in Germania sono limitatissime. D'altra parte

la nostra valutazione è questa: rimane l'abbuono del 2 per cento per gli esercenti, rimane la possibilità a società private di continuare a produrli, legate magari alla pubblicità o ad altre forme, rimane la possibilità dei cinegiornali monografici, che si trasformano quindi in documentari e che, nella misura stabilita, divengono veri e propri lungometraggi, con tutte le provvidenze previste per l'una e l'altra serie di film. Quindi, il settore non è liquidato, non si distrugge.

Si sono spese non poche parole per dire che i fondi erano insufficienti, o che non si capisce la presenza degli enti di gestione, o che bisogna democratizzarli, ma non per dire che questa legge, per la prima volta, tenta di sottrarre al permanente stato fallimentare il Luce e Cinecittà, fornendo ad essi, attraverso un congruo numero di miliardi, la possibilità di assolvere una funzione.

Quando ci si straccia le vesti di fronte al cinema americano che invade il nostro mercato, si deve ricordare che, più che con i protezionismi, che richiamano alla mente le autarchie di un tempo, il cinema americano si combatte — e non abbiamo complessi di inferiorità quanto a bontà di produzione — conquistando anche quel mercato; ma quel mercato non si conquista finché non vi sarà un noleggiatore, una distribuzione seria che potranno essere realizzati da società create dall'ente gestione.

Noi ci auguriamo che queste attività possano sorgere, ripeto, non con funzioni sostitutive della libera iniziativa, ma integranti e sussidiarie.

L'ente di gestione affronta il problema del film per ragazzi. Su questo tema è stato detto che non abbiamo fatto nulla. La verità è che abbiamo elargito tanti miliardi in vari anni, ma i privati hanno realizzato film per ragazzi di qualità molto scadente, si sono divisi i contributi e i film prodotti non sono entrati in circolazione. In tanti *festivals* internazionali di film per la gioventù l'Italia non ha presentato un solo film, mentre paesi di cinque o sei milioni di abitanti ne hanno presentati a dozzine.

Noi diciamo nella legge che il film deve essere prodotto per i ragazzi. Qualcuno ha parlato addirittura di film per le famiglie. Ma forse crediamo che i componenti di una stessa famiglia vadano assieme ad assistere ad uno spettacolo cinematografico? Questo può avvenire fino a quando i ragazzi non riusciranno a svincolarsi dalla tutela familiare, cioè fino a dieci o dodici anni di età. Bisogna quindi avere una produzione adatta per i mi-

nori, che non sia generica, per tutti, ma, come dice l'articolo 16 del disegno di legge, se non vado errato, sia idonea alla loro sensibilità e alla particolare condizione psicologica della età evolutiva.

L'ente di gestione dispone al riguardo di 150 milioni all'anno. Noi rivolgiamo un vivo appello all'esercizio cinematografico in genere e a quello cattolico in particolare perché aprano le porte ai film per ragazzi. Ma soprattutto noi auspichiamo, come bene ha detto l'onorevole Bertè, una più stretta intesa tra cinema e scuola, per quanto riguarda non soltanto il film didattico, il film pedagogico, cioè non il film che sia sussidiario dell'insegnamento orale, ma il vero e proprio film adatto per i ragazzi.

Quante volte abbiamo detto che per leggere il linguaggio grafico si va a scuola cinque, otto, quindici anni, mentre per leggere il linguaggio delle immagini, che è molto difficile e molto complesso, anche se più immediato e se a prima vista più semplice, non si va neppure un'ora a lezione da nessuno! La scuola doveva educare le nuove generazioni come nell'arte musicale, così a questo grande mezzo di comunicazione.

Qualcuno ha accennato anche alla coproduzione. Ma già questo disegno di legge (potremo semmai migliorarlo) consente una più precisa puntualizzazione del concetto di coproduzione. Ricordo a questo proposito che l'inclusione del regista italiano fu richiesta dalla stessa categoria degli autori con un atto che, a mio parere, fece onore alla categoria stessa. In seguito, è vero, si sono avuti alcuni ravvedimenti, ma penso che non abbiamo fatto nulla di iconoclastico accogliendo una richiesta formulata dagli stessi interessati.

Sono d'accordo sulla necessità di graduare ogni forma di protezionismo, ma, torno a ripeterlo, si tratta di apprestamenti che non possono essere, seppur gradualmente, rimossi nella misura in cui ci avviamo verso la realizzazione dei nostri impegni comunitari e ci prepariamo a competere, senza particolari difese, con le altre cinematografie.

Questo provvedimento tutela in modo nuovo i lavoratori e i tecnici, garantendo il rispetto dei loro diritti alla stessa stregua di come sono tutelati i diritti di tutti coloro che partecipano alla produzione. Inoltre questo provvedimento, nel settore dell'esercizio, attraverso un volano che potrà essere manovrato dall'onorevole ministro, dischiude possibilità nuove per ciò che concerne l'apertura di sale cinematografiche specializzate per la programmazione di film per ragazzi, di docu-

mentari, ecc. Infine affronta il problema dei circoli di cultura in modo nuovo. Anche questa è una interessante innovazione, perché se la responsabilità delle sorti del cinema italiano è sulle spalle di coloro che sono interessati alla produzione, sulle spalle dei legislatori, è anche sulle spalle degli spettatori. Perché certo cinema non vi sarebbe ove gli spettatori fossero educati e lo respingessero.

Quindi l'azione di formazione civile e culturale che questi circoli benemeriti svolgono, che noi auspichiamo si diffondano sempre più capillarmente nel paese, il riconoscimento che si fa attraverso la delassazione delle loro attività, i contributi che alle associazioni nazionali riconosciute vengono dati dal Ministero la possibilità cioè di un riconoscimento ufficiale come si configura nella legge, tutto ciò rappresenta un importantissimo passo. Oggi non ne avvertiamo forse la dimensione perché siamo ancora fermi a 400 o 500 circoli di cultura cinematografica in tutta Italia; ma certo, ove venisse incentivata e stimolata questa azione, noi avremmo motivo di ritenere che, con la diffusione dei circoli di cultura cinematografica, crescerebbe senz'altro il livello medio della formazione cinematografica del nostro popolo.

Il collega Alatri ha accusato di reticenza la mia relazione per ciò che concerne i rapporti tra cinema e televisione, a prescindere dal fatto che egli rivendica meriti non tutti suoi perché, se ben ricordo, il collega Paolicchi, in Commissione, si è fatto portatore di alcuni articoli aggiuntivi che, sia pur formulati diversamente, ponevano egualmente il problema di questi rapporti.

Ora noi non intendiamo affatto sottrarci all'argomento. È evidente che l'ente televisivo va ormai maturando il problema della sua ristrutturazione. Tale problema non interessa in questa sede, ma è evidente che in questa sede potrà essere possibile — come è stato possibile in Commissione — esaminare il problema dei rapporti tra il cinema e la televisione, senza voler anticipare, ripeto, quella che sarà la ristrutturazione dell'ente televisivo, ma certamente configurando alcuni aspetti di tale collaborazione. E trattandosi poi di rapporti che potranno essere in certa misura indirizzati — la televisione da una parte ed il cinema, per lo meno negli enti pubblici, dall'altra — ci sarà da sperare in tale collaborazione, alla quale noi auguriamo fecondi risultati.

Non vorrei dimenticare tutto il resto che la legge prevede, cioè i contributi alle « biennali » e alle cineteche, al museo storico del cinema ed a tutte le altre iniziative ed atti-

vità, contributi che sono aumentati ad un miliardo e 500 milioni, mentre prima erano meno di un miliardo, e che consentiranno al Ministero di intervenire a sostegno di numerosissime iniziative.

Ma quello che intendo richiamare in questa sede, nella mia qualità di relatore per la maggioranza, a proposito delle gravi, gratuite accuse che sono state mosse dall'estrema sinistra comunista ai numerosi interventi dei nostri colleghi, è il fatto che noi siamo in larga parte portatori delle istanze dei cattolici democratici, pur se sappiamo benissimo che vi sono cattolici anche in altri partiti. Quindi il fatto che il collega Veronesi, e con lui gli onorevoli Amalia Miotti Carli, De Zan, Bertè, Maria Pia Dal Canton ed altri con i quali mi scuso per non ricordare i loro nomi, di queste istanze si siano fatti portatori perché dovrebbe scandalizzarla, onorevole Alatri? Certo esistono sensibilità più acute per un certo tema, altre meno acute per altri temi, ma, a mio avviso, il Parlamento ha una delle sue caratteristiche più salienti proprio nel fatto che esprime tutti i molteplici aspetti della nostra società nazionale. Ed ella non può disconoscere — badi bene a quello che dico — che esiste un'opinione pubblica, la quale, grazie al cielo, non si limita a quella che noi cattolici qui rappresentiamo, ma arriva, amo credere, fino al suo stesso partito; opinione pubblica, la quale non si interessa soltanto del fatto che si producano film immorali (si tratterà di vedere in quale sede il problema della censura potrà formare oggetto di ulteriore discussione, visto che il sistema usato non funziona, visto che da più parti ne è stato richiesto un riesame). Il problema che si pone la pubblica opinione, non solo la nostra ma la più vasta opinione pubblica, che lo Stato dia dei denari. Se si trattasse di una libera produzione, ripeto, si porrebbe in altra dimensione; ma il fatto che lo Stato dia dei denari senza preoccuparsi in via assoluta che esistano dei minimi requisiti di rispetto di alcuni valori fondamentali della nostra Costituzione, delle nostre coscienze (di tutte, non di quella cattolica soltanto), della coscienza civile del nostro paese, questo appare l'assurdo all'opinione pubblica nostra e vostra, per lo meno a quella sensibile, a quella che non è abituata a dir sempre di sì.

Ed è appunto questo assurdo, in un tormento, certo, che è nobilissimo, che ella onorevole Alatri, tenta di strumentalizzare a fini di presunte rotture della maggioranza (che, in quanto maggioranza composita, non può essere evidentemente omogenea al cento

per cento su tutti i problemi), che si affatica per trovare il confine dove passa la vera libertà, che mai vorremmo violare, la libertà di trattare, come dianzi dicevamo, qualunque problema, qualunque tema, qualunque impegno. È inutile rifarsi a precedenti sistemi, che del resto sorsero al di fuori della nostra stessa volontà, con funzionari molte volte ridotti ad essere servi sciocchi e certo non graditi. La realtà vera è questa: è maturato nella pubblica opinione uno stato di perfetta disponibilità dinanzi a questo mezzo, qualunque sia il tema trattato. Ma quello che si chiede è che non siano violati alcuni fondamentali, alcuni minimi requisiti.

Collega Botta, ella è venuta qui a fare un discorso che stranamente poi l'onorevole Alatri non ha ricordato, forse perché non conveniva alla sua strategia: un discorso nobilissimo sulla moralità, sul costume. Però ella mi deve spiegare perché ha votato con il collega Alatri per peggiorare l'articolo che noi abbiamo portato in Commissione. E questo mi deve spiegare anche il collega Calabrò, che, dopo aver proposto addirittura che i contributi non venissero dati ai film che non erano rispettosi della morale cattolica e nazionale — ho dovuto dirgli di no a tal proposito, e questo dovrebbe essere sufficiente garanzia di una maturità non indifferente, che noi non vogliamo misurare con quella altrui, ma che è molto importante, tengo a sottolinearlo — ha votato egli pure contro la dizione governativa peggiorando il testo sottoposto al nostro esame.

Allora chiediamo troppo noi, ripeto, nelle varie opinioni, nelle varie sfumature, nelle varie tensioni che animano la maggioranza quando, dinanzi all'aula, chiediamo che, con il rispetto assoluto di questo limite della libertà di creazione, della libertà d'arte, della libertà dei temi, sia posto fine a questo grave interrogativo che ci viene da molte parti: ma perché lo Stato dà i soldi? Facciano pure questi film: incorreranno nelle sanzioni della legge. Ma lo Stato che si autodistrugge non è comprensibile. Ecco dove si pone il nostro interrogativo, non clericale, non ottuso.

Onorevole Alatri, ella si lamenta quando noi le ricordiamo certe cose, ma in Francia qualche settimana fa all'insegna della libertà della cultura, universitari comunisti francesi hanno passato i loro guai, sono stati espulsi dal partito. Lasciamo stare questo discorso della libertà della cultura, perché non conosco ancora un paese socialista da cui si possano prendere esempi di questa libertà. In Jugoslavia, che è il paese socialista più vicino

— si dice — al modulo democratico, un certo Mihalovic, un poeta, uno scrittore, per aver raccontato alcune efferatezze avvenute nei campi di concentramento sovietici ai tempi di Stalin sta subendo il carcere. E non aveva detto nulla di eccezionale, visto che al XX congresso del partito comunista sovietico queste cose furono dette dal compagno Nikita Sergeiev Krusciov dalla tribuna congressuale.

Ma lasciamo stare, ripeto, il tema più generale della libertà della cultura e guardiamo in casa nostra, se siamo in grado di farlo responsabilmente. Nessuno — si badi bene, ne do atto — ha speso una parola a favore di certa merce cinematografica. Allora perché questo sforzo di gente di buona volontà e di buona fede non rimane nella sua vera luce, senza che lo si strumentalizzi per accusarsi a vicenda di chissà quali reconditi pensieri? Questo sforzo lo dobbiamo fare assieme, perché sia posto fine a questo assurdo. Io sono certo che all'articolo 5 della legge una strada sarà trovata, che sarà — ripeto — democratica in via assoluta, che sarà garante della libertà in ogni modo, che consentirà a questo Parlamento ancora una volta di esprimere con grande dignità quello che è il pensiero della stragrande maggioranza del nostro paese.

Vorrei concludere, perché immagino che tutti i colleghi siano ansiosi di ascoltare l'onorevole ministro. Il relatore dichiara fin da ora, e con lui la maggioranza che egli in questo momento rappresenta ed esprime, che per tutto il contributo che quest'aula vorrà dare per migliorare il già migliorato, in larga parte, ma, in taluni punti, a nostro avviso, peggiorato testo (discusso per mesi in Commissione) vi sarà la massima apertura, la massima disponibilità.

Ebbene, onorevoli colleghi, non è vero che il cinema italiano sia tutto negativo: noi lo contestiamo. Bisogna conoscerlo bene: *ignoti nulla cupido*; non si può amare quello che non si conosce. Ecco perché io rivolgo a tutti i colleghi, anche della nostra parte, l'invito a un impegno più attivo, più intenso ad affrontare questo problema, a conoscerlo meglio. Non si suscitano uomini di cultura, uomini interessati al cinema, se non si ama il cinema, se non si soffre e non si combatte con il cinema, per il cinema, per migliorare il cinema. Ebbene, tutti siamo chiamati a fare questo sforzo, a dare questo contributo al cinema, noi per primi democratici cristiani, i quali sappiamo che 700 milioni di passaggi significano una media di 20-25 film *pro capite*: forse, cari colleghi, più delle prediche che i fedeli della nostra stessa religione ascol-

tano nelle chiese, certo più dei comizi che gli italiani ascoltano nelle piazze. Ora, possiamo rimanere indifferenti, possiamo rimanere agnostici, possiamo interessarcene superficialmente? Qui è richiesto un grosso sforzo, un grosso impegno. Lo Stato per la sua parte ha fatto la sua scelta: la facciano i produttori, gli autori, gli artisti, gli attori, la faccia il pubblico italiano, la faccia, approvando e migliorando questa legge, la nostra Assemblea. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo.

CORONA, Ministro del turismo e dello spettacolo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampiezza del dibattito, la profondità dei temi trattati, i principi e i valori ai quali si è fatto riferimento sottolineano il rilievo, non solo settoriale, dell'argomento rispetto al quale la Camera è chiamata a dare il proprio giudizio. Nel ringraziare gli intervenuti, scusandomi con loro se la brevità della replica, insieme con la ricchezza degli argomenti, non mi permetterà di dare a ciascuno una risposta sui singoli punti, e nel ringraziare, innanzi tutto, il relatore per la maggioranza per il contributo notevole che ha dato alla impostazione di questo dibattito sia con la relazione, sia ora con la sua replica, vorrei cercare di cogliere il senso generale della discussione che abbiamo avuto in quest'aula intorno a un problema che appassiona così largamente l'opinione pubblica del paese.

Il cinema è un fenomeno caratteristico dell'epoca moderna, in cui, al livello più elevato, tecnica e cultura sono intimamente connesse. Produzione industriale e creazione artistica tendono a formare tutt'uno, ed è un fenomeno tipico dell'attuale civiltà di massa perché la sua influenza non rimane limitata a cerchie ristrette, ma tende ad investire l'intera comunità di cui, attraverso la suggestione potente del suo mezzo espressivo, contribuisce a formare il costume di vita.

Perciò oggi il discorso sul cinema è un discorso non solo con l'industria, ma anche con la cultura moderna, con la cultura del nostro paese. Ed è quindi un discorso che va fatto e che abbiamo tentato di fare — con questo disegno di legge — con spirito libero, aperto, con una ricerca di collaborazione fra potere politico e mondo del cinema italiano: una collaborazione che tenga conto della dignità delle rispettive funzioni e della comune responsabilità verso la collettività nazionale.

Ciò che si deve chiedere alla cultura del nostro paese non è l'impegno a un'adesione verso qualche cosa di esterno a se stessa, ma l'impegno ad essere se stessa: cultura portatrice di valori, elemento formativo del costume nazionale. E questo discorso è tanto più vero in Italia dove il cinematografo ha saputo dire una parola nuova. Recentemente il Capo dello Stato ricordava ciò che ha significato il cinema italiano immediatamente dopo la liberazione del nostro paese, il messaggio nuovo che ha saputo dare alla collettività nazionale e, al di fuori delle nostre frontiere, al mondo. Tanto più vero — dicevo — è questo discorso in Italia, dove tanta parte del mondo culturale è direttamente o indirettamente impegnato nella produzione cinematografica, dove il pubblico segue il cinema con interesse e passione, dove un'industria — che ha certo dato prodotti notevoli ma che non gode ancora d'una struttura consistente e tale da reggere la competitività internazionale — ha bisogno dell'intervento pubblico.

D'altra parte, v'è una doppia faccia del problema. Il cinema è arte, può essere arte, lo è stato in alcuni numerosi esempi tipici della produzione italiana; ma non tutto ciò che viene prodotto attraverso la pellicola è di per se stesso opera artistica. Come non ogni quadro è pittura e non ogni libro è opera letteraria, così non ogni film assurge ai fastigi dell'opera d'arte o dell'opera culturale. Ciò crea il problema dell'elevazione del prodotto medio, d'uno stimolo attraverso l'intervento pubblico al miglioramento della qualità di questo prodotto che giustifichi sempre più questo intervento nei confronti della collettività nazionale.

Ora questo discorso per la cultura italiana è possibile nel nostro paese? È possibile nell'attuale situazione politica? Trova riscontro, infine, in questo disegno di legge? Io ho inteso con una certa meraviglia, soprattutto da parte dell'opposizione comunista, contestare che questo sia lo sforzo che caratterizzi il centro-sinistra. Non credo che tale formula politica, anche in questo campo, si giustifichi altrimenti che come stimolatrice di forze vive, fresche, nuove nel nostro paese, che sappiano nei confronti della collettività nazionale dire una parola innovatrice valida per la nostra stessa tradizione e per il progresso del nostro paese.

Credo che un discorso di apertura verso la cultura italiana, superando vecchi pregiudizi, differenze e ostilità, possa oggi essere fatto, proprio perché vi è un'atmosfera di ca-

rattere generale che garantisce a tutti i cittadini il rispetto dei diritti costituzionali e nello stesso tempo li impegna a promuovere uno sforzo comune per il progresso della collettività nazionale. Questo è, del resto, l'impegno generale preso dalle forze politiche che hanno contribuito a determinare questa situazione; e questo è ciò che rende anche possibile l'offerta di collaborazione che, attraverso questo disegno di legge, la maggioranza e il Governo (spesso anche il Parlamento) fanno al mondo della cultura italiana e in particolare al mondo del cinema.

Sarebbe certamente augurabile che i partiti, i quali molto spesso chiedono l'applicazione di un criterio storicistico di valutazione per quel che riguarda paesi che citano a guida della loro azione, volessero applicare questo criterio anche alla situazione del loro paese. Voglio dire cioè che su un terreno di questa natura non si può presumere di fare tutto e tutto insieme, e che bisogna considerare il punto di partenza per giudicare il punto attuale di arrivo, senza considerarlo definitivo, ma valutando soprattutto la direzione di marcia di questa politica. E se dico questo è perché molte volte Governo e maggioranza sono stati rimproverati per il ritardo nella presentazione di questo disegno di legge, ritardo che non è stato dovuto soltanto al fatto della consultazione di tutte le categorie o alla necessità di armonizzare i principi propri ai partiti che fanno parte della coalizione, ma anche alla situazione economica generale del paese.

Il disegno di legge, pronto in maggio, ha potuto essere discusso e approvato dal Consiglio dei ministri soltanto alla fine dello scorso anno perché richiedeva e richiede uno sforzo finanziario in un periodo di congiuntura difficile. Pertanto credo sia da giudicarsi meritorio il fatto di avere per questo settore notevolmente aumentato gli stanziamenti. So che è molto facile, a questo proposito, fare la politica del chiedere di più di quello che si offre o si può offrire. Credo però che ogni partito non sia soltanto responsabile delle richieste che avanza per un singolo settore, ma della loro somma e della loro incidenza e sopportabilità per il bilancio dello Stato e per la stabilità della moneta e quindi per le condizioni anche umane delle categorie a reddito fisso, in primo luogo delle categorie lavoratrici. Se si vuole fare questo sforzo, e se al tempo stesso se ne denuncia il carattere di esperimento, è proprio perché si vuole agire con questo spirito di libertà, di schiettezza, direi, nei con-

fronti delle categorie culturali del nostro paese, alle quali si richiede la collaborazione.

Ad interrompere questo dialogo (non voglio girare attorno all'argomento) si porta però un elemento che dovrebbe essere dirimente e che in realtà rappresenta una questione aperta, e cioè il problema della censura. Difficilmente credo possa sostenersi che si tratti di un problema già risolto con soddisfazione di tutti; anche nel corso di questo dibattito le voci critiche si sono levate da ogni settore.

Personalmente condivido l'opinione espressa a nome del partito socialista dell'onorevole Paolicchi. Ritengo comunque che il problema debba essere risolto, e al più presto, definendo le questioni della unicità del giudizio e del rapporto con tutto intero l'articolo 21 della Costituzione della Repubblica. Mi sembra però esagerato affermare che oggi la censura (di cui anzi viene criticata la inefficacia) sia elemento che comprime la libertà di produzione del cinema italiano, e dimenticare che comunque anche problemi di questa natura, che interessano così vasti settori dell'opinione pubblica e quei gruppi sociali dei quali per primo ci ha parlato l'onorevole Veronesi, saranno tanto più facilmente risolvibili nella misura in cui si sarà creato un clima di fiducia e di collaborazione e si sarà contribuito ad elevare la qualità media del prodotto cinematografico italiano.

Mi si permetta poi di aggiungere che è profondamente contraddittorio chiedere l'abolizione della censura e contemporaneamente citare ad esempio la castigatezza della produzione cinematografica di altri paesi in cui quell'istituto è tutt'altro che ignoto. Quando si fa una questione di principio, onorevole Alatri, bisogna che essa sia veramente tale, valga sempre, in ogni luogo, nei confronti di avversari, ma anche nei confronti di amici. Né credo che valga mostrare fastidio di fronte alle citazioni della realtà altrui (che magari si assume come modello), perché il giudizio che si dà su queste situazioni prefigura il tipo di società che si vorrebbe instaurare nel nostro paese qualora se ne avessero i mezzi e il potere.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. Poiché ella, onorevole ministro, mi ha chiamato in causa personalmente e dato che non voglio nemmeno io girare attorno alla questione, desidero rilevare che su questo argomento ho sostenuto un dibattito a Mosca e assunto un atteggiamento vivamente critico. (*Commenti al centro e a destra*).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Spero che questo atteggiamento sia assunto da tutto il suo partito. Questo è però il problema che divide le forze politiche italiane e, va detto, non senza responsabilità del partito comunista.

Appunto perciò, onorevoli colleghi, non consiglierai però all'onorevole Maria Pia Dal Canton né all'onorevole Gerardo Bianchi di accettare quell'esempio prescindendo dal prezzo che sarebbe connesso. Se questo (come pure dall'intervento dell'onorevole Lajolo è sembrato per alcuni versi affiorare) fosse il tema del proposto dialogo fra cattolici e comunisti, credo che esso avverrebbe a scapito di valori ben più alti di quelli dei quali ci stiamo occupando a proposito della legge sul cinema.

Il problema, quindi, credo che vada posto in termini completamente diversi: come promuovere la qualità della produzione cinematografica italiana dando il necessario sostegno alla produzione e senza ricorrere a mezzi coercitivi, ma soltanto a quelli che sono compatibili con la natura stessa della cultura moderna che è una cultura di libertà.

Ora, nel promuovere la qualità, credo vi sia una risposta a quei valori, a quel mondo, a quelle preoccupazioni di cui tanti oratori si sono resi interpreti, valori che non lasciano indifferente alcuna parte della Camera e per i quali, come Benedetto Croce, anche noi non potremmo non dirci cristiani. E questo disegno di legge è appunto il tentativo, direi, di dare una risposta a questo problema, a questa necessità di creare una collaborazione tra lo Stato e il mondo del cinema. E perciò che, più che le singole disposizioni, più che il meccanismo del provvedimento, interessa questo spirito, quello che l'onorevole Greppi giustamente ha chiamato l'anima della legge.

Anche le modifiche che sono state accettate nel corso della discussione in Commissione non è che partissero dal presupposto, onorevole Alatri, che l'attuale meccanismo sia migliore dell'altro (tornerò poi su questo problema parlando della sua proposta di legge); esse sono state determinate dalla convinzione che occorreva mantenere questo contatto, superare le diffidenze di fronte a chi, per esempio, nei confronti del sistema del meccanismo del doppio contributo (contributo semplice e contributo di qualità) credeva di poter risuscitare il fantasma di un intervento discriminatorio dello Stato, del Governo, del ministro e della maggioranza, indi-

pendentemente dalle assicurazioni che formalmente erano state date in proposito.

Ecco perché, come ha ricordato or ora l'onorevole Gagliardi, a cominciare dal primo articolo si dà una definizione di interesse generale, dal punto di vista nazionale, di tutta l'attività cinematografica; ecco perché si cerca di creare i presupposti, di formare gli elementi per una politica organica dello spettacolo in Italia. Anche qui, onorevoli colleghi, pregherei di considerare il punto di partenza per giudicare la tappa a cui si è arrivati con questo disegno di legge.

Non v'è dubbio che la « specializzazione » dello Stato moderno, la conseguente moltiplicazione dei ministeri nel nostro paese ha portato alla creazione di diaframmi. Personalmente sono convinto — ma credo di interpretare perfettamente il pensiero di tutta la maggioranza — che se non si realizzerà un coordinamento (e praticamente un coordinamento di tutte le forme dello spettacolo ivi compresa quindi la R.A.I.-TV.), difficilmente potremo avere una politica organica dello spettacolo nel nostro paese, credo che diventi persino assurda l'esistenza di un Ministero dello spettacolo che ha come competenza propria soltanto le forme di spettacolo passivo. Tuttavia passi in avanti sono stati fatti: il coordinamento inizierà a funzionare con il comitato previsto da questo disegno di legge, e provvedimenti di natura particolare sono stati inseriti non soltanto per imposizione della minoranza (che, approfittando di una situazione particolare in Commissione, ha potuto fare approvare un suo testo), ma anche per proposta della stessa maggioranza.

A questo proposito vorrei togliere ogni sapore di scandalo alla lettera inviata dal Presidente del Consiglio al ministro dello spettacolo. Quando sorgono, nelle attività ministeriali o parlamentari, questioni non discusse collegialmente dal Governo, è diritto del Presidente del Consiglio, come è anche nostro dovere di lealtà nei confronti suoi e di tutti i ministri, discutere insieme queste questioni. Posso assicurare che quella lettera era la semplice trasmissione di un appunto di osservazione e non ha affatto il carattere minatorio o intimidatorio che ad essa si è voluto attribuire nel corso di questo dibattito. D'altra parte, posso assicurare che la maggioranza, così come aveva proposto di prendere in considerazione questo problema, non può sentirsi obbligata ad accettare ciò che la minoranza, in occasione del tutto particolare, è riuscita ad imporre in Commissione.

Così è per quanto riguarda il disegno di legge e il suo spirito generale, con l'introduzione degli attestati di qualità che rappresentano, credo, un'innovazione notevole nel nostro ordinamento cinematografico; per i premi fissi e per il sistema degli abbuoni, giacché lo Stato non è interessato esclusivamente alla produzione di qualità, ma, una volta che questa si è realizzata, alla sua diffusione e circolazione, proprio per l'efficacia che essa ha nella formazione del costume generale, civico del nostro paese.

Ecco perché si è adottato un sistema verso il quale sono state sollevate molte critiche, ma che non è diretto a favorire l'una o l'altra categoria, quanto piuttosto la circolazione e la diffusione del prodotto di qualità. Ma ecco soprattutto il nuovo ruolo riconosciuto alla parte artistica e culturale della produzione: è aumentato il peso degli elementi artistici nella produzione italiana.

Questa chiamata diretta di responsabilità si ottiene con l'attribuzione sia di una percentuale sui contributi, sia di una percentuale sui premi, sia anche attraverso il credito specializzato per le cooperative. Noi abbiamo aumentato il potere contrattuale degli autori cinematografici, così come alla loro associazione è stata aperta la porta del Ministero per ogni possibile collaborazione nel corso della elaborazione di questo disegno di legge; proprio perché è intento comune della maggioranza creare questi rapporti con il mondo della creazione artistica del cinema italiano. E mi auguro, così come ha fatto il relatore per la maggioranza, che, secondo i voti già espressi nel corso della discussione, la percentuale possa essere aumentata rispetto a quella pur significativa affermazione di principio contenuta nel testo governativo.

In altre parole, abbiamo cercato di realizzare non solo la libertà del cinema italiano, ma anche la libertà nel cinema, per sottrarlo ad ogni forma di pressione che non fosse la scelta spontanea, autonoma, di chi procede alla creazione dell'opera artistica e culturale.

Qui dovrebbe parlarsi anche della qualificazione della spesa, alla quale ha accennato così diffusamente l'onorevole Paolicchi; come entra in gioco la questione dei cinegiornali.

Non si rivela un mistero dicendo che eravamo stretti entro limiti ferrei, che dovevamo fare delle scelte: come spendere il denaro della collettività, le somme che lo Stato ci poneva a disposizione. Ed è per questo motivo che sono stati tolti (oltre che per le considerazioni fatte dall'onorevole Gagliardi, che non starò a ripetere) i contributi ai

cinegiornali, considerati un genere che non rientra nello spirito di questo disegno di legge. Si tratta infatti di un genere che può essere sostituito e di fatto è sostituito nella sua funzione pubblica da altre più moderne forme di espressione dell'informazione visiva.

Vorrei però esprimere il mio rammarico per il fatto che attorno a questo argomento si sia svolta una vera e propria battaglia, della quale vi è pure cenno nella relazione di maggioranza, e che ha dato luogo in questa Camera e fuori ad attacchi anche di carattere personale.

Debbo dire che alla vittoria, in questa battaglia, si è poco contribuito da parte di chi preferisce lasciare che le battaglie siano combattute dagli altri, per poi magari potersi vantare di averle vinte insieme. Nel corso della discussione in Commissione non abbiamo inteso alcun intervento, se non sollecitato, da parte comunista a questo proposito; e la posizione sui cinegiornali non è stata nemmeno citata tra le poche cose positive che la relazione di minoranza comunista riconosce a questo disegno di legge.

Così è anche per quello che riguarda il sistema del credito, la riduzione della ritenuta di acconto, le agevolazioni di bollo. Così per il problema generale, onorevoli colleghi, dello stimolo alla produzione di qualità e tendente alla educazione civica. Abbiamo il riconoscimento e il potenziamento delle associazioni e dei circoli del cinema: tendiamo, cioè, all'educazione, a far comprendere il linguaggio cinematografico, che è il presupposto di un affinamento del gusto del pubblico.

Non aveva torto l'onorevole Veronesi quando parlava della necessità della difesa da parte di quello stesso mondo che si sente offeso da determinate produzioni. Ma questa difesa deve svolgersi in una società moderna e libera: deve essere difesa di chi educa i propri associati, di chi vuole contribuire alla elevazione generale di quel gusto, che è poi la condizione essenziale per la ricerca nel mercato del prodotto di qualità.

Deve anche essere considerato elemento importante per lo stimolo alla qualità la formazione delle commissioni, che pure hanno dato luogo a commenti ironici. Prendiamo, ad esempio, la commissione centrale per la cinematografia. Desidero in proposito rassicurare innanzi tutto l'onorevole Greppi (che ha avanzato una sua richiesta, del resto non soltanto sua, ma fatta anche a nome di un vasto settore dello spettacolo) che quella commissione deve essere considerata come la pre-

messa alla creazione del Consiglio superiore dello spettacolo. Ma in tanto ciò potrà essere realizzato, in quanto vi sia un nuovo ordinamento per tutti i settori dello spettacolo, compresi quelli degli enti lirici e del teatro di prosa.

Perché, dunque, abbiamo proposto queste commissioni? Non solo perché, quando aumenta il potere discrezionale dello Stato, più urgente diventa la necessità di una partecipazione diretta delle categorie; ma anche perché non esistono meccanismi che consentano di decidere circa la qualità di un prodotto artistico. Questo giudizio non può che essere dato dagli uomini; perciò la garanzia di un giudizio obiettivo si può trovare solo nella composizione delle commissioni.

L'augurio che esprimo è che le categorie interessate al mondo del cinema mandino i loro rappresentanti migliori. La cultura italiana, ripeto, si deve sentire direttamente partecipe di questo processo, affinché si verifichi per l'Italia quello che si è già verificato in altri paesi a democrazia assai sviluppata e tradizionalmente consolidata: la partecipazione diretta degli uomini del mondo della cultura ai problemi che interessano la collettività. Finirà così quell'antica abitudine che fa considerare come deteriori le attività di carattere amministrativo, le attività che riguardano lo Stato; e che tutt'al più assegna al Governo, al Parlamento, quasi come elementi isolati nel corpo della società, il diritto e il dovere di tutelare una democrazia che invece può nascere, vivere e prosperare soltanto con l'apporto di tutti gli elementi che compongono la collettività nazionale.

Si è lamentato che, per gli enti di Stato, da una parte si sia fatto troppo poco per quel che riguarda i mezzi finanziari (dimenticando che anche qui si tratta di un avvio, e di un avvio certo notevole per la sua consistenza), e dall'altra non si sia affrontato il problema della loro democratizzazione.

L'onorevole Lajolo, rivolgendosi ai colleghi del settore democristiano, ha affermato che per essi la democrazia è tanto più presente quanto più numerosa è la presenza democristiana. Oggi l'onorevole Alatri ha rivolto lo stesso appunto a noi socialisti, che considereremmo esaurito il problema delle garanzie democratiche per il fatto stesso della nostra presenza.

Non mi pare, per altro, che il partito comunista abbia una concezione diversa, se è vero che il suo progetto di riforma dello statuto dell'ente (che prevede una elezione attraverso il Parlamento) porterebbe ad una

sola differenza: che nel consiglio di amministrazione dell'ente medesimo vi sarebbe un rappresentante comunista; con il che, evidentemente, il problema della sua democraticità sarebbe risolto.

VIVIANI LUCIANA, *Relatore di minoranza*. Questo lo inventa lei.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. È così. Far eleggere dal Parlamento il consiglio di amministrazione di un ente di Stato — a prescindere da tutte le altre considerazioni che, come loro sanno, sono state fatte a questo proposito circa la commistione dei poteri — avrebbe soltanto la pratica conseguenza di poter legittimamente rivolgere domani al partito comunista lo stesso rimprovero che i parlamentari comunisti rivolgono alla democrazia cristiana e ora anche al partito socialista italiano.

Credo che il problema esista, invece: ma che vada affrontato e risolto nei termini in cui esso è stato qui prospettato dall'onorevole Paolicchi; termini che meritano, certo, un approfondimento, che vanno discussi in sede di maggioranza, ma che mi pare offrano la soluzione più consona sia all'importanza del problema, sia al ruolo, alle caratteristiche, alla natura giuridica degli enti di Stato.

Proprio sul tema della qualità del film italiano è stato a lungo dibattuto il problema della cinematografia per ragazzi. Ma anche qui, onorevoli colleghi, siamo in fase di esperimento. L'esperienza precedente non è stata positiva; lo Stato ha speso cento milioni ogni anno, ma la cinematografia per ragazzi non è stata certamente all'altezza delle opere che invece si producevano e si producono sul piano del lungometraggio normale. Abbiamo dovuto cambiare. E cambiare è sempre un esperimento, perché nessuno può avere la presunzione di possedere in tasca la verità o di affacciare soluzioni che, una volta passate al vaglio del Parlamento, rispondano con certezza e in modo definitivo alle esigenze del settore.

I nuovi strumenti adottati tendono principalmente ad assicurare l'effettiva circolazione dei film per ragazzi, garantita da rilevantissimi abbuoni fiscali: il 68 o l'85 per cento, a seconda che il prezzo netto del biglietto superi o meno le 200 lire. Vorrei che si tenesse conto di quest'altro aspetto del disegno di legge, che aiuta notevolmente il piccolo esercizio; e lo aiuta non tanto e non solo in riconoscimento della particolare situazione di quella categoria, ma perché è il piccolo esercizio che in genere porta il cinema italiano a contatto con il pubblico dei nostri pae-

si più lontani, più dispersi, là dove questa espressione della cultura e della civiltà moderna ha maggiormente bisogno di essere diffusa.

Dall'altra parte, si cercherà di integrare la produzione privata — che finora si è rilevata carente — mediante un'apposita erogazione annua non inferiore a 150 milioni di lire a favore dell'istituto « Luce ». So che è poco; ma spero che in futuro il Tesoro sia in condizione di darci di più. Anche qui si tratta di un inizio. Noi speriamo che fino al giorno in cui si formerà un vero e proprio mercato di film per ragazzi, si possa determinare una partecipazione dell'istituto « Luce » con imprese private che vogliano dedicarsi a questo tipo di produzione.

Sono d'accordo con quanti, a cominciare dall'onorevole Bertè, hanno sollevato il problema del rapporto fra il cinema e la scuola. Anche questo è un problema vasto, che non interessa soltanto il mio Ministero, ma deve essere affrontato in considerazione della generale ristrutturazione della scuola nel nostro paese nei mezzi tecnici e materiali di cui ha bisogno; e in considerazione quindi anche della spesa che innovazioni di questo genere comportano. Credo però che l'aver posto il problema, l'aver promosso e creato comitati di coordinamento, permetterà sempre più uno stretto legame fra il mondo del cinema, l'amministrazione competente e la scuola italiana; e che da questo legame anche l'educazione, non solo cinematografica, ma, per il valore formativo che essa ha, l'educazione generale dei nostri ragazzi non potrà che ricevere un positivo contributo.

Questo, ripeto, si sforza di conseguire il disegno di legge, questo è lo spirito che informa le sue disposizioni. Appunto perciò mi sembra limitativa la considerazione di chi si è soffermato ad esaminare il problema della qualità solo in riferimento ad una norma particolare, e perciò all'articolo 5. È l'intero meccanismo della legge che è diretto a questo scopo.

Trovo eccessive le preoccupazioni manifestate di fronte al nuovo testo preparato dal Governo, differente dal testo della legge precedente, e anche — mi si consenta di aggiungere — differente dall'atteggiamento di chi ha dimostrato, sotto l'imperio della vecchia legge, di non essere assolutamente convinto della automaticità dei cosiddetti « ristorni », tanto che, quando sono stati presi provvedimenti di questa natura, non è stata sollevata obiezione alcuna, da parte di alcun gruppo politico (mi riferisco ai film *sexy*).

Credo quindi, a proposito di quell'articolo, che aggiungere espressioni di diversa natura non solo non aumenti le garanzie, ma possa soltanto servire a suscitare diffidenze e chiusure, interrompendo quel dialogo che si è appunto iniziato nell'interesse delle qualità artistiche, umane e culturali del cinema italiano. Bisogna compiere, onorevoli colleghi, questo esperimento; e compierlo con fiducia verso la cultura del nostro paese, verso il cinema italiano, verso l'opera che si è così intrapresa e che certo non ha come protagonista una parte sola, ma richiede una collaborazione, quindi uno scambio di esperienze; e perciò non può avere la pretesa di approdare a soluzioni già di per se stesse definitive ed immutabili.

Devo però dire, a tale proposito, che non per questo il disegno di legge è provvisorio. Bisogna chiarire la validità, anche temporale, di questa legge rispetto agli impegni che deriveranno al nostro paese dalla completa attuazione del trattato di Roma. Da parte di molti, infatti, si è affermato che la legge verrà automaticamente a decadere alla fine del 1969. Questo non è assolutamente esatto. Non esiste infatti alcun documento della C.E.E. il quale affermi che il sistema di aiuti all'industria cinematografica previsto da questa legge sia in contrasto con il trattato di Roma.

Anzi, debbo dire di più: vi è una lettera del 30 aprile 1965, diretta dal presidente della Commissione della C.E.E., Hallstein, al nostro ministro degli affari esteri, in cui si comunica che la Commissione « ha constatato con interesse che il predetto progetto di legge » (trattasi del disegno di legge in discussione) « prevede in particolare la soppressione dei contributi automatici ai cortometraggi e ai cinegiornali, l'eliminazione di talune discriminazioni nei confronti della produzione degli altri Stati membri e contiene disposizioni intese ad accentuare il carattere selettivo delle provvidenze statali ». Come si vede, questo disegno di legge non è affatto in contrasto con le linee principali della politica comunitaria, anzi la Comunità economica europea ha espresso su di esso un parere favorevole, soprattutto per quanto riguarda il carattere selettivo delle provvidenze statali.

Di che cosa si tratta allora? Si tratta non già di abolire queste provvidenze, ma di dar vita ad una legislazione comunitaria, analoga, o comunque molto simile, per tutti i paesi del M.E.C. Se la soluzione adottata in sede comunitaria sarà diversa da quella italiana attuale, occorrerà evidentemente appor-

tare le necessarie modifiche. Ma faccio notare che il vicepresidente della Commissione economica della Comunità, nella riunione recentemente tenutasi a Bruxelles, nel corso della quale si è discusso di questo nostro provvedimento, ha fatto rilevare come le disposizioni dei vari Stati membri non debbano decadere automaticamente entro il 1969, e che piuttosto, per quella data, deve essere raggiunto l'accordo per armonizzare le varie legislazioni.

Se non è provvisorio da questo punto di vista, cioè per quel che riguarda il M.E.C., il disegno di legge non è nemmeno aleatorio per quanto concerne il problema della copertura: problema, che è stato sollevato prima con scandalo su giornali di opposizione e ieri, con maggiore tatto — debbo riconoscerlo — dall'onorevole Borsari. Rispondo brevemente all'onorevole Borsari che, per quanto riguarda la sostanza, la copertura esiste; se, per quanto riguarda la forma, bisognerà invece tener conto delle obiezioni e preoccupazioni di cui l'onorevole Borsari si è fatto interprete, citando anche taluni passi dottrinali, penso che non vi saranno difficoltà, allorché prenderemo in considerazione l'articolo 59, ad esaminare la portata di queste obiezioni e di queste preoccupazioni.

Dovrei rispondere infine all'onorevole Ceravolo, il quale ha sollevato obiezioni di fondo a proposito del credito cinematografico. Ma, data l'ora e la stanchezza dell'Assemblea, penso di rinviare questa risposta a quando discuteremo gli articoli del disegno di legge, assicurando fin da ora che le preoccupazioni manifestate dall'onorevole Ceravolo non hanno ragion d'essere nei riguardi del testo governativo.

Vorrei concludere ripetendo un concetto esposto ieri dall'onorevole Dossetti: e cioè che, praticamente, non esiste alternativa al disegno di legge proposto dalla maggioranza e dal Governo, non potendo essere considerata una alternativa la proposta, sia pure subordinata, di proroga che traspare dalla relazione dell'onorevole Zincone, né la proposta avanzata dal gruppo comunista.

L'intervento dell'onorevole Alatri e l'impostazione generale della proposta di legge comunista mi costringono però ad una risposta più dettagliata. Onorevole Alatri, ella riconosce che il problema principale della cinematografia italiana è quello di impedire il deperimento della carica artistica e culturale manifestatasi in una produzione che, come ella afferma, è ormai caratterizzata (salvo le eccezioni che tutti conosciamo) da una volgarità senza limiti. Ebbene: quale risposta dà

la proposta di legge Alicata al problema che scaturisce dalla necessità di migliorare la qualità della produzione cinematografica nel nostro paese? Una risposta, mi consenta di dirlo, sorprendente: quella di affidarsi alla libera iniziativa.

Mi permetto di rilevare, onorevole Alatri, che ci sono voluti cento e più anni di dottrina socialista, che ci sono voluti tutti questi anni di polemica interna, non solo al mondo operaio, ma alle correnti progressiste di tutti gli schieramenti politici, per sentire dire da voi che il toccasana di una situazione carente in fatto di produzione, e soprattutto di produzione artistica, sarebbe il ricorso alla libera iniziativa ed alla sanità del mercato. E non è un caso che ella — che si dichiara contro il principio dei ristorni, ed anzi afferma nella sua relazione che si tratta di una espressione non solo inesatta, ma falsa — insista invece sulla loro automaticità, che è ciò che distingue i ristorni e ciò che ha creato addirittura la parola, per sottolineare che si tratta soltanto di una restituzione dovuta al mondo della produzione cinematografica.

ALATRI, *Relatore di minoranza*. È stato l'onorevole Paolicchi, socialista, a proporre il ritorno all'automaticità dei ristorni, onorevole ministro.

CORONA, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi scusi: ella non può contemporaneamente rimproverare l'onorevole Paolicchi del ritorno alla cosiddetta automaticità dei ristorni (ed io contesto che sia un ritorno puro e semplice all'automaticità, soprattutto nella formulazione governativa dell'articolo 5); ripeto, ella non può rimproverare l'onorevole Paolicchi di aver fatto quella proposta, di cui credo di aver dato una spiegazione proprio quando ho illustrato i caratteri generali della legge e la volontà di collaborazione con le categorie interessate senza suscitare diffidenze, preclusioni e chiusure, e contemporaneamente vantarsi del fatto che sia abolito il sistema del doppio contributo, che era proprio quello che limitava l'automaticità assoluta del cosiddetto ristorno.

L'affermazione che la Camera si è trovata di fronte ad una concreta alternativa esige da parte nostra una risposta, anche perché sembra che la proposta di legge comunista voglia restare come una sorta di sfondo-fantasma rispetto alle soluzioni adottate nel disegno di legge governativo, per poter domani dire magari che si sarebbe potuto fare molto di più e molto meglio.

Innanzitutto, devo contestare che il progetto comunista abbia avuto un così largo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

consenso, come si afferma, nel mondo della cultura ed in quello dello spettacolo. Onorevole Alatri, come ella sa, ho riunito per mesi una commissione, molto larga, di rappresentanti di tutte le categorie, tra i quali erano inclusi esponenti comunisti; e non ho mai sentito parlare di un progetto di detassazione generale del prodotto cinematografico, com'è quello da lei caldeggiato. Inoltre, come è stato ricordato, nel 1962 il partito comunista abbandonò questo progetto, quando si trovò di fronte ad un disegno di legge governativo che non andò oltre, allora, il dibattito in Commissione.

In termini più vicini, nel convegno di Livorno del giugno 1963 — che ha rappresentato un momento assai importante per l'elaborazione di un nuovo indirizzo della politica cinematografica italiana — non vi è alcuna traccia dell'impostazione del progetto comunista. Se rileggiamo in *Film selezione* l'intervento dell'esponente del partito comunista, il nostro comune amico Trombadori, constatiamo che quel progetto è completamente abbandonato.

Perché è stato riesumato in questo momento? Durante quattro mesi di continuo dibattito, di questo progetto non si era più parlato; lo si era completamente ignorato, anche come semplice ipotesi di discussione. Fra la sorpresa generale, alla fine di maggio dell'anno scorso il partito comunista, con una conferenza stampa, annunciò la presentazione di un proprio progetto di legge, presentazione avvenuta poi il 19 giugno, qualche giorno prima della riunione del Consiglio dei ministri convocato per l'esame del disegno di legge governativo (e che poi si trasformò, per le note vicende, nel Consiglio dei ministri che aprì la crisi di governo dell'estate scorsa).

Che cosa era successo? Vi era stato un dibattito, come è normale, all'interno del partito comunista, credo anche all'interno della direzione, fra coloro che nei confronti dell'iniziativa governativa volevano presentarsi in una posizione di stimolo critico e coloro invece che volevano assumere una posizione di carattere radicale. A questa ultima posizione di carattere radicale si è adeguata la proposta di legge Alicata, che oggi viene presentata come proposta alternativa.

Tanto è vero questo, che la proposta comunista nella sua prima stesura, che è del maggio 1964, non recava traccia dei premi di qualità ai lungometraggi. In una fase iniziale, infatti, aveva prevalso la tesi più drastica, secondo la quale lo Stato, in linea di principio, deve mantenersi estraneo al pro-

blema della qualità dei film. Ciò è molto significativo. Da questo nasce, infatti, la spiegazione così imbarazzata circa il modo con cui la proposta di legge comunista risolverebbe il problema della qualità, con questo ricorso così poco marxista alla facoltà ed alla possibilità del libero mercato di essere esso stesso stimolatore di una produzione di qualità. Sappiamo che questa tesi suscitò delle reazioni, per esempio del gruppo che fa capo alla rivista *Cinema 60*. Si arrivò così alla formulazione attuale, che invece comprende i premi di qualità.

La conclusione che dobbiamo trarre è che vi è stata una preoccupazione di carattere politico: e non la volontà di impiantare una seria battaglia, come sempre si fa quando si è convinti di aver ragione e di avere dietro di sé le forze vive della cultura e del paese. Tanto è vero ciò, che abbiamo sentito accentuare in questa sede la contrapposizione frontale comunista al disegno di legge governativo, mentre in Commissione abbiamo visto trasformarsi questa opposizione in una contestazione puntuale, precisa, accanita ai suoi singoli articoli.

Desidero pertanto sgombrare il terreno dalla possibilità che in futuro si dica che quella comunista era un'alternativa possibile. Riconosco che un progetto dello stesso genere era stato firmato da esponenti del mio partito nel 1958: ma era stato firmato proprio in funzione polemica, così come ha soltanto una funzione polemica la proposta di legge Alicata. In un mondo di chiusura, di sbarramento, di mancanza di dialogo, si credeva di poter accentuare la pressione sulle proposte governative con una soluzione che allora appariva di carattere radicale e che la realtà dei fatti ha dimostrato invece inconsistente.

Qual è la critica che si rivolge, e che abbiamo sentito ripetere anche qui, nei confronti del sistema adottato dal Governo? Si dice: 1) che il sistema dei ristorni non costituisce un vero incentivo al miglioramento della qualità; 2) che il sistema dei ristorni non è servito allo scopo a cui era rivolto, di arginare l'invadenza massiccia della cinematografia americana sul nostro mercato.

La prima affermazione è ineccepibile: il sistema del ristorno con percentuale fissa è sostanzialmente indifferente al problema della qualità dei film; ma, onorevole Alatri, diventa tanto più indifferente quanto più la legge si applica con automatismo. Inoltre, se il sistema dei ristorni non riesce certo ad impedire la realizzazione di tanti film insufficienti da ogni punto di vista, ha tuttavia consentito

quel cinema degli « anni cinquanta » che tanto e così incondizionato apprezzamento riscuote da parte di ciascuno di noi. Ed è da dimostrare che esso possa essere vantaggiosamente sostituito con il sistema della detassazione. Anche la detassazione, infatti, è sempre commisurata all'incasso: tanto più si è detassati, quanto maggiore è il numero dei biglietti che sono venduti. Quindi fatalmente, come nel caso dei ristorni, si è vincolati ad un giudizio del pubblico. Non vedo come il progetto comunista possa da questo punto di vista, proprio in quanto è in proporzione diretta con l'incasso globale, mutare sostanzialmente la struttura del meccanismo.

Quanto al fatto che i ristorni dovessero impedire al cinema americano ogni invadenza sul mercato italiano, devo dire che questo non è mai stato il loro scopo. Alla fine del 1947, quando l'Italia ha dovuto fare una scelta, poteva fare una scelta protezionistica (l'hanno fatta altri paesi, l'ha fatta la Germania, l'ha fatta la Gran Bretagna, l'hanno fatta i paesi occupati dai russi, con esclusione naturalmente dei film sovietici): poteva cioè fissare un contingente di importazione. Il sistema dei ristorni è stato soltanto un sistema volto ad aiutare l'industria italiana, senza però impedire la competitività di quella americana.

Ora, qui sta la differenza con la proposta di legge comunista. Onorevoli colleghi, ricorrere a quella che lo stesso onorevole Alicata riconosceva essere una trovata — cioè un piccolo espediente — alla trovata della lingua nazionale, sarebbe fatalmente in contrasto con tutti gli impegni internazionali del nostro paese. In altre parole: garantire la detassazione soltanto ai film che vengono proiettati in lingua nazionale significherebbe fatalmente dare una protezione di carattere esclusivistico ai film italiani, soggetta quindi a ritorsione da parte degli altri paesi.

Non dobbiamo dimenticare che il problema del cinema italiano è anche e direi soprattutto un problema di conquista del mercato estero. Ci troviamo cioè di fronte a un'industria che ha bisogno di un mercato più vasto del paese in cui opera; ed ogni ricorso a sistemi apertamente protezionistici danneggia fatalmente la cinematografia italiana, perché impedisce che il nostro paese possa trovare al di fuori delle sue frontiere l'espansione di mercato di cui ha bisogno.

Le stesse cose vorrei dire, onorevole Alatri, se il tempo me lo consentisse, per quanto riguarda la programmazione obbligatoria. Le cifre ci dicono che il prodotto italiano è largamente diffuso nel nostro paese; e che, se si

mantiene oggi quella cifra di programmazione obbligatoria, la si mantiene più che altro come valvola di sicurezza. Ma non capisco perché si debba far ricorso, come si fa nella proposta di legge Alicata (la quale per altro manca di ogni impostazione di carattere finanziario, che non dovrebbe essere assente in un progetto di legge che si presenti come possibile alternativa a quello governativo), non capisco — dicevo — perché si debba accentuare l'obbligo della programmazione, e non il sistema degli abbuoni, i quali non sono una concessione che si fa ad una determinata categoria (in particolare agli esercenti), ma uno stimolo vero e proprio nei confronti della proiezione del film nazionale.

Per tutti questi motivi non credo che quella comunista rappresenti una alternativa. Si tratta d'una proposta polemica, che permette al partito comunista di affermare che v'era un'altra soluzione possibile senza bisogno di specificarne i particolari; proposta che non è però fornita di requisiti tali da poterla considerare invece come una soluzione che possa veramente affrontare e risolvere i problemi del cinema italiano.

Vorrei concludere tornando allo spirito informatore del disegno di legge governativo: il quale — ripeto — vuol essere un avvio ad una politica organica dello spettacolo in Italia, ma vuol essere soprattutto un atto di fiducia verso il mondo della cultura cinematografica e della cultura in genere del nostro paese, che direttamente o indirettamente è interessata alle sorti di questa produzione artistica moderna. Mi auguro che il Parlamento voglia confortare del suo giudizio positivo questa che è una proposta di fiducia, di collaborazione, di mano tesa verso la cultura italiana: una collaborazione che deve portare allo sviluppo del costume civile, culturale, democratico del nostro popolo (*Applausi a sinistra e al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla V Commissione (Bilancio):

« Autorizzazione di spesa per i servizi della programmazione economica generale » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (2383);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori ZANNIER ed altri: « Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1964, n. 1400, in materia di appalti e revisione dei prezzi di opere pubbliche » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2367);

alla XIV Commissione (Sanità):

DE MARIA: « Proroga delle disposizioni transitorie per i concorsi a posti di sanitari e farmacisti ospedalieri » (2378).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. La I Commissione (Affari costituzionali), nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

CENGARLE ed altri: « Modifiche alla legge del 26 febbraio 1963, n. 441, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande » (1071) e FERRI MAURO ed altri: « Modifiche alla legge 26 febbraio 1963, n. 441, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande » (1460) *in un testo unificato e con il titolo*: « Modifiche alla legge 26 febbraio 1963, n. 441, sulla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande » (1071-1460);

ERMINI e MARTINO GAETANO: « Modificazioni e integrazioni della legge 3 novembre 1961, n. 1255, concernente la revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle università e degli istituti di istruzione universitaria e degli osservatori astronomici » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (614-642-B).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

BIASUTTI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 3 giugno 1965, alle 10 e alle 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DE MARIA: Immissione nei ruoli organici dell'Istituto superiore di sanità dei candidati

risultati idonei nei concorsi per assistenti, banditi nell'ottobre 1961 (2144);

MITTERDORFER ed altri: Ricostruzione della carriera e della pensione ad insegnanti di lingua tedesca (2158).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuovo ordinamento delle provvidenze a favore della cinematografia (*Urgenza*) (1920);

e delle proposte di legge:

CALABRÒ ed altri: Disposizioni per la cinematografia (*Urgenza*) (1449);

ALICATA ed altri: Disposizioni sulla cinematografia (*Urgenza*) (1484);

— *Relatori*: Gagliardi, *per la maggioranza*; Zincone e Botta; Alatri e Viviani Luciana; Calabrò, *di minoranza*.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo relativo allo scambio dei reattivi per la determinazione dei gruppi sanguigni, con protocollo ed annessi, firmato a Strasburgo il 14 maggio 1962 (1363);

Ratifica ed esecuzione del quarto protocollo addizionale all'accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Parigi il 16 dicembre 1961 (1538);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Ghana con scambio di note e *memorandum*, concluso a Roma il 20 giugno 1963 (*Approvato dal Senato*) (1766);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo sui trasporti aerei tra l'Italia ed il Venezuela con annesso e scambi di note, concluso a Caracas il 4 luglio 1962 (*Approvato dal Senato*) (2083).

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione del terzo e del quarto protocollo di proroga dell'accordo di Meyrin del 1° dicembre 1960, istitutivo di una commissione preparatoria per la collaborazione europea nel campo delle ricerche spaziali, firmati a Parigi rispettivamente il 21 giugno 1963 ed il 13 dicembre 1963 (1894);

— *Relatore*: Folchi;

Ratifica ed esecuzione della Carta sociale europea adottata a Torino il 18 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (2080).

— *Relatore*: Toros.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

SULOTTO ed altri: Regolamentazione del licenziamento (302).

— *Relatori*: Cacciatore e Russo Spena.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

6. — *Discussione delle proposte di legge:*
NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665).

— *Relatore:* Degan.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta scritta.

LAFORGIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi ritenga di dover effettuare presso la « Gescal » lo « Icap », l'« Incis », l'« Icip » e l'« Ises », affinché detti enti provvedano senza ulteriori indugi a corrispondere al comune di Bari i contributi dovuti, in base all'apposita convenzione a suo tempo stipulata, quali stazioni appaltanti dei lavori per la costruzione del quartiere residenziale San Paolo.

In merito l'interrogante fa presente che la mancata somministrazione da parte dei predetti enti dei contributi dovuti, ed ammontanti ad oltre mezzo miliardo, ha impedito al comune di Bari di realizzare il completamento di alcune essenziali opere sociali nel citato nuovo quartiere, con grave pregiudizio materiale e morale per le migliaia di famiglie già insediate nel quartiere stesso.

L'interrogante, inoltre, chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di dover disporre per il sollecito accoglimento da parte del suo Ministero delle richieste da tempo avanzate dall'amministrazione comunale di Bari e concernenti alcune fondamentali esigenze del quartiere residenziale San Paolo, fra le quali:

1) l'integrazione della spesa ammessa a contributo sino all'importo previsto di lire 200 milioni per la migliore sistemazione stradale interna del quartiere;

2) l'integrazione dell'importo di spesa ammesso a contributo, ai sensi della legge n. 589 del 9 agosto 1949, sino al limite massimo previsto dalla stessa legge in lire 50 milioni per la costruzione del mercato;

3) la sollecita realizzazione da parte della « Gescal » dell'edificio da adibirsi a centro sociale. (11604)

BERNETIC MARIA. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intendano intervenire in favore dei numerosi ricorrenti contro la bassa valutazione dei loro terreni, stabilita dall'Ente porto industriale di Trieste nei confronti degli espropriandi per la costruzione dell'oleodotto nel comune di San Dorligo della Valle.

Considerate le precarie condizioni dell'agricoltura in quella zona, l'attuale valore della lira, l'ubicazione dei terreni ed il loro valore venale, l'interrogante sollecita l'interessamen-

to dei Ministri competenti affinché i terreni espropriati vengano pagati in base al prezzo corrente di mercato. (11605)

CARCATERRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, nell'ambito del progetto di riforma ed aumento delle pensioni I.N.P.S., è prevista la rivalutazione del trattamento dei lavoratori assistiti dalla Cassa di previdenza dei dipendenti da servizi pubblici di trasporto (ferrotramvie-ri), la cui pensione è ferma al 31 dicembre 1962 e se, in attesa che le Camere approvino il progetto di legge in materia, il Governo intenda concedere acconti sugli aumenti decorrenti dal 1° gennaio 1965. (11606)

GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

1) se risponde a verità la notizia che il ministero degli affari esteri, tramite l'ufficio contenzioso diplomatico, ha effettuato un'inchiesta presso l'Istituto italiano per l'Africa e in caso affermativo, quali sono i risultati dell'inchiesta stessa;

2) se risponde a verità la notizia che gli ambasciatori dei paesi africani con rappresentanza diplomatica a Roma, in una riunione tenuta a Bruxelles, avrebbero deciso di non aderire alla giornata dell'Africa indetta dall'Istituto italiano per l'Africa per il 25 maggio 1965 (come infatti è avvenuto);

3) se è vero che nell'ultima riunione del consiglio centrale dell'Istituto la deliberazione di rinnovare le cariche sociali fu assunta in violazione dell'articolo 23 dello statuto, in presenza di un numero di componenti insufficiente a deliberare;

4) quali furono i motivi per cui nei giorni 14 e 15 maggio 1965 i dipendenti dell'Istituto scesero in sciopero;

5) quali sono i motivi per i quali l'onorevole Del Vescovo ha rassegnato le dimissioni da membro del consiglio di amministrazione;

6) se risponde a verità la notizia che il Ministro degli affari esteri si proporrebbe di erogare all'Istituto italiano per l'Africa la somma di lire venti milioni quale contributo per la costruzione di un edificio in Calabria. (11607)

BIGNARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non intenda anticipare al 12 giugno la chiusura di tutte le classi delle scuole elementari, considerando l'opportunità di non prolungare nel periodo estivo scrutini ed esami con evidenti incomodi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

e, d'altro canto, scarsa utilità pratica, nonché l'opportunità di unificare la data di chiusura delle scuole elementari e medie. (11608)

PERTINI, MACCHIAVELLI E LANDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

a) se risponde a verità che, in relazione alla natura del terreno, gravi inconvenienti erano stati riscontrati già nella edificazione di palazzi a Borghetto Santo Spirito, luogo della recente, gravissima sciagura, nella quale hanno trovato la morte numerosi operai;

b) quali sono i precedenti riguardanti il regolamento edilizio del comune e per quali ragioni è stato possibile, malgrado le reiterate denunce anche della stampa, un così smodato scempio delle bellezze naturali del paese, con gravi ripercussioni nei suoi ulteriori sviluppi turistici;

c) in ogni caso, se non ritenga predisporre, oltreché una inchiesta amministrativa, anche una inchiesta di carattere tecnico, onde accertare lo stato di altre costruzioni edificate nella zona senza alcun rispetto delle norme e dei regolamenti, affinché non si abbiano a ripetere incidenti del genere. (11609)

GIUGNI LATTARI JOLE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare il magistero di Salerno, così come è stato fatto per il magistero di Roma e per quello di Trieste, ad accettare l'iscrizione dei maestri che nel concorso del 1964-65 sono risultati idonei per l'ammissione a quella facoltà ma che non hanno potuto iscriversi a causa del numero chiuso dei posti. (11610)

SGARLATA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per i quali la città di Siracusa è stata esclusa dalla nuova comunicazione tra Roma e la Sicilia, istituita dal 30 maggio 1965 con la coppia di treni rapidi R 562-563 effettuati con elettromotrici.

Detti treni fanno capo a Catania e risultano collegati con treni coincidenti da e per Siracusa tutt'altro che comodi. In particolare in arrivo a Catania con il treno R 563 alle ore 19,16, il proseguimento viene assicurato con il treno accelerato A 117 (a meno di ritardi) che parte alle 19,32 ed arriva a Siracusa alle 21,17 (impiegando cioè ben ore 1 e 45 minuti) oppure con il direttissimo AT. 609, proveniente da Palermo ed effettuato con automotrici, il quale parte da Catania alle ore 20,22 ed arriva a Siracusa alle ore 21,44. In totale quindi il tempo di viaggio Roma-Siracusa ammonta a 13 ore contro le 12 ore del

corrispondente viaggio per Palermo nonostante il minor percorso di 50 chilometri. E questo in aggiunta all'onere del trasbordo e dell'attesa a Catania del treno coincidente.

Qualora invece venisse disposto il proseguimento del nuovo treno fino a Siracusa, il tempo di viaggio risulterebbe evidentemente inferiore a 12 ore. (11611)

BIANCHI FORTUNATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga che agli esami di abilitazione all'insegnamento della topografia presso gli istituti tecnici per geometri siano ammessi oltre i laureati in ingegneria anche i laureati in geologia.

L'interrogante ritiene opportuna tale ammissione, essendo, innanzitutto, la topografia materia di esame fondamentale sia nel corso di studi per la laurea in geologia che in quello per la laurea in ingegneria.

L'ammissione, inoltre, ovvierebbe, almeno in parte, al grave disagio in cui si trovano i geologi, che oggi sono nella estrema difficoltà di accedere ad una adeguata sistemazione, non potendo, fra l'altro, ancora usufruire di una valida legislazione che disciplini la loro professione. (11612)

DE MARZI, PREARO, ARMANI E FORNIALE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga veramente di chiudere l'annosa questione degli escavi di ghiaia e sabbia sul Brenta che sta mettendo, oltre in grave situazione l'agricoltura e l'irrigazione, anche il prestigio dell'autorità dello Stato, che non riesce a far rispettare né quantitativi di escavo, né orari, né norme.

Infatti, l'anno scorso, dopo interrogazioni, interventi e riunioni, ci fu l'impegno che l'escavo per il 1965 avrebbe avuto una disciplina tecnica e di orario e non avrebbe superato il mezzo milione di metri cubi, in modo da garantire il lavoro alle fabbriche locali di manufatti. Il Magistrato alle acque con sua lettera n. 21508 Rep. I del 15 ottobre 1964 scriveva che:

« si è potuto ottenere dai rappresentanti dei titolari di concessioni di escavo l'impegno a ridurre progressivamente le loro attività; le quali nel 1965 non potranno in ogni caso superare, per un massimo di 17 concessionari, la quantità di metri cubi 510.000 di materiali estratti dal fiume.

Si è ottenuto così che gli escavatori accettassero di modificare le loro concessioni da pluriennali ad annuali con la possibilità quindi per questo Magistrato di riesaminare

l'intera situazione allo scadere del 31 dicembre 1965 ».

Attualmente, a meno di metà anno, si calcola che abbiano scavato già più di tutto l'anno scorso, lavorano oltre le otto ore di orario, non hanno rimediato ai pericoli tecnici più evidenti; e pertanto la situazione è aggravata e sempre più pericolosa sotto ogni aspetto. (11613)

GERBINO. — *Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se, essendo a conoscenza dei deliberati della Cassa per il Mezzogiorno relativi al discusso problema della gestione del grande acquedotto dell'Alcantara, li condivide; o se piuttosto non li ritenga lesivi, in linea di fatto, degli interessi dei comuni interessati, e, in linea di diritto, ancor più gravemente lesivi del dettato costituzionale, che garantisce una ben determinata sfera di autonomia dei comuni medesimi.

In effetti, da una nota dell'Ente acquedotti siciliani (n. 9641-A del 5 aprile 1965), indirizzata al comune di Messina, si è venuto a conoscere che la Cassa per il Mezzogiorno ha subordinato l'appalto dei lavori del quarto e ultimo lotto di detto acquedotto all'affidamento della relativa gestione da parte del comune all'E.A.S.; come pure non si è provveduto alla costruzione delle diramazioni per l'alimentazione delle reti idriche interne dei comuni minori della riviera jonica della provincia di Messina, in quanto anche a detti comuni è stato richiesto il medesimo passaggio di gestione; problema rimasto impregiudicato, nelle dichiarate intenzioni della Cassa, anche dopo che è stato disposto, in via eccezionale, l'inizio dei lavori del quarto lotto.

Per conoscere ancora se ritiene che i criteri solitamente seguiti dalla Cassa, nel subordinare la esecuzione di opere acquedottistiche in Sicilia alla cessione all'E.A.S. della relativa gestione da parte dei comuni interessati, e ciò al fine di assicurare una gestione tecnicamente adeguata degli impianti, possano trovare applicazione nel caso dell'acquedotto dell'Alcantara, tenendo presente che: 1) il comune di Messina per suo conto, come pure il consorzio esistente tra i comuni interessati, in numero di venti, sono in grado di garantire una gestione tecnicamente adeguata delle opere realizzate; 2) tutti gli enti locali interessati (comuni e amministrazione provinciale) hanno manifestato la più ferma opposizione alle decisioni della Cassa; 3) questa indiscriminata estensione della competenza dell'E.A.S. a tutti gli acquedotti della Sicilia non

può trovare giustificazione alcuna nella legge istitutiva di detto ente, che non gli attribuisce per nulla tali prerogative, né nelle stesse leggi istitutive della Cassa, che non prevedono nulla di simile.

Per sapere, inoltre, se ritiene che una semplice prudenziale prassi amministrativa, instaurata dalla Cassa e applicata in particolari casi che la possono giustificare, come per i piccoli comuni privi di una adeguata attrezzatura tecnica, possa trasformarsi in un dettato imperativo universalmente applicabile, e pertanto gravemente lesivo della autonomia degli enti locali, in considerazione anche del fatto che lo stesso disegno di legge n. 2242, che tende a garantire un assai discutibile allargamento di competenza dell'E.A.S. a danno dei comuni siciliani, trova un limite nei confronti di quei comuni che siano riuniti o si riuniscano in consorzio (il consorzio tra i comuni per l'acquedotto dell'Alcantara esiste da oltre dieci anni), e ciò al fine di un minimo di salvaguardia delle attribuzioni istituzionali dei comuni. (11614)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero che nell'Istituto professionale per le attività marinare di Molfetta si verificano fatti, di cui si compendiano le circostanze:

il preside di tale istituto ad oggi non avrebbe ancora provveduto ad indire le elezioni del consiglio di presidenza. In conseguenza l'Istituto, appena al primo anno di vita, manca di un organo necessario, sia sul piano didattico che disciplinare. Il fatto riveste particolare gravità, perché il preside di tale Istituto, essendo anche preside dell'Istituto nautico di Bari, pur visitando bisettimanalmente la sede di Molfetta nelle ore pomeridiane — quando normalmente le lezioni e la giornata scolastica sono terminate — risiede nel capoluogo di regione;

il preside, servendosi in maniera arbitraria e discrezionale dei poteri riconosciutigli dalla legge, avrebbe riunito il consiglio di classe di una sezione, onde proporre il 7 in condotta per due alunni che, pur autorizzati dal coadiutore dell'istituto, erano stati sorpresi nell'atto di abbandonare la scuola durante le ultime ore di lezione. L'insufficienza in condotta sarebbe stata trascritta nelle medie, riguardanti il secondo trimestre, pur essendosi la presunta infrazione degli alunni verificata nel terzo trimestre, quando già da circa un mese lo stesso consiglio di classe agli stessi alunni aveva assegnato la sufficienza in condotta;

un docente, nominato segretario del consiglio dei professori, a tutt'oggi non riuscirebbe a copiare sul registro dei verbali il resoconto delle riunioni tenutesi nei mesi di novembre e dicembre 1964-gennaio e febbraio 1965. In uno dei verbali sarebbero riportati apprezzamenti non lusinghieri sui coadiutori, che nell'istituto e nelle sedi coordinate il preside ha scelto. Quest'ultimo, che continuamente intimorisce il professore in oggetto, non solo esige la non trascrizione sul verbale degli apprezzamenti fatti in sede di consiglio, ma non consente neanche il deposito dei registri presso la segreteria;

nelle ore pomeridiane nelle aule dell'istituto professionale statale taluni istruttori radio-telegrafisti praticerebbero privatamente il doposcuola ad alunni interni ed esterni, utilizzando aule ed apparecchiature della scuola statale;

il preside in una seduta del consiglio degli insegnanti, tenuto il 20 maggio 1965 avrebbe richiesto la elezione di un membro del consiglio di presidenza, ancora da farsi, non solo senza aver prima predisposto l'elezione nell'ordine del giorno di convocazione, ma rifiutandosi di concedere un rinvio della elezione stessa, pur essendone stato esplicitamente richiesto da un insegnante tecnico-pratico e da un docente. (11615)

MONTANTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risultano vere le notizie apparse sul giornale *Paese Sera* secondo cui le società importatrici di sale sono attualmente delle « società private » e se sia vero che sono previste massicce importazioni di questo prodotto. Nel caso che le notizie di cui sopra rispondano a verità desidera conoscere l'elenco e la denominazione delle società che sono state autorizzate ad importare il sale e la quantità dello stesso prodotto che si ritiene di importare durante il corrente anno. (11616)

MONTANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità che presso la società gestioni mense (S.O.GE.ME.) di Fiumicino, l'ufficio d'igiene ha sequestrato e distrutto vari generi alimentari tra cui oltre 3.500 scatole di prosciutto cotto del peso di 5 chilogrammi l'una perché non più commestibili.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se a carico dei responsabili di tali acquisti siano stati adottati provvedimenti disciplinari, trattandosi di una azienda che è un'affiliazione dell'Alitalia e come tale facente capo all'I.R.I. (11617)

BORRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, dell'industria e commercio, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali ragioni abbiano provocato le attuali difficoltà del C.V.S., che, occupando oltre 9.000 lavoratori, quasi tutti in provincia di Torino, si trova nella paradossale situazione di avere un forte carico di lavoro e un forte ritardo nel pagamento delle retribuzioni dei dipendenti; e quali provvedimenti si intendono assumere per agevolare il ritorno alla normalità nell'azienda ed avere garanzie per la continuità di quell'importante fonte di lavoro. (11618)

MAGNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di dover sollecitare l'ammissione al contributo statale delle opere da più anni proposte dall'amministrazione comunale di Volturino (Foggia), per la realizzazione in quel comune delle reti idrica e fognante. (11619)

MAGNO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere quando e come si intenda rendere possibile il completamento nel comune di Volturino (Foggia) della costruzione dell'edificio scolastico elementare. (11620)

GAGLIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi intendano svolgere per consentire alla Biennale di Venezia la regolare effettuazione delle manifestazioni internazionali teatrali, musicali e cinematografiche, per l'anno 1965, messa in dubbio dalla difficile situazione economica dell'ente.

L'interrogante fa presente la necessità di urgenti iniziative per evitare un danno irreparabile alla cultura italiana e internazionale. (11621)

SPONZIELLO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave crisi economica che travaglia l'industria di confezioni, « Maglieria Lida » di Trepuzzi, in provincia di Lecce, la quale si vede costretta a cessare ogni attività, licenziando le circa 100 operaie che in essa lavorano.

Poiché tale chiusura e conseguenti licenziamenti aggraverebbero ancora di più la già difficile situazione economica di tante famiglie di lavoratori, rendendo sempre più precaria l'economia della intera provincia di Lecce, notoriamente priva di industrie e con scarse possibilità di assicurare lavoro, si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 MAGGIO 1965

chiede di conoscere quali provvedimenti si vogliono adottare per evitare la cessazione di attività di detta industria e garantire il lavoro alle maestranze dipendenti. (11622)

ILLUMINATI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che ritardano il finanziamento da parte della GES.CA.L. alla cooperativa edilizia « Cavallo Bianco » di Atri, che il 15 dicembre 1964 venne utilmente sorteggiata e l'esito fu pubblicato sul Foglio Annunzi Legali della provincia di Teramo il 26 febbraio scorso, per cui la documentazione completa riguardante la costruzione di alloggi popolari fu inviata al competente ufficio di via Bissolati, 21, in Roma.

L'interrogante chiede inoltre ai Ministri interessati se non ravvisino nella lentezza con la quale viene applicata la legge 14 febbraio 1963, n. 60, un serio ostacolo alla ripresa dell'attività edilizia nel paese, alla soluzione del grave problema delle case per i lavoratori; e, in caso affermativo, quali provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare l'inconveniente lamentato. (11623)

CUTTITTA. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se l'amministrazione dello Stato ha erogato contributo per la produzione del film *Il magnifico cornuto*.

In caso affermativo, chiede di conoscere l'entità di tale contributo. (11624)

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere in base a quali informazioni o notizie, e fornite da chi, è stato organizzato il tendenzioso servizio relativo al prossimo congresso del M.S.I. messo in onda dalla Rai-TV, domenica sera 23 maggio 1965 alle ore 19,50.

(2549)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che non hanno consentito, ad un anno di distanza dalla elezione degli organi regionali, di disporre il trasferimento alla regione Friuli-Venezia Giulia dei beni attribuiti per statuto al patrimonio indisponibile della medesima.

« Gli interroganti fanno presente che l'articolo 55 dello statuto di autonomia prevede che vadano a far parte del patrimonio indi-

sponibile della regione le miniere esistenti nel suo territorio; segnalano in particolare come questa situazione transitoria, non ancora definita dalle norme di attuazione dello statuto, possa creare inconvenienti nella gestione della più importante miniera della regione, quella di Cave del Predil; richiamano l'attenzione del Governo sulla necessità e l'urgenza di emanare i necessari provvedimenti che investano la regione del potere di disporre, nella pienezza dell'autonomia riconosciute dalla legge costituzionale, del proprio patrimonio minerario e che consentano conseguentemente alla medesima di adottare le misure più idonee per la migliore utilizzazione del ricordato giacimento di Cave del Predil.

(2550)

« TOROS, ARMANI, BIASUTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali ragioni ed in base a quali criteri ha proceduto alla nomina del delegato operaio alla prossima conferenza internazionale del lavoro di Ginevra, escludendo ancora una volta la C.G.I.L., che è notoriamente la più numerosa e la più rappresentativa delle organizzazioni sindacali italiane.

(2551)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile, delle partecipazioni statali e della marina mercantile, per sapere se non ritengano indispensabile — in vista dell'afflusso di emigrati-elettori sardi, che torneranno in Italia per prendere parte alle consultazioni regionali del prossimo 13 giugno — adottare tutte le opportune misure idonee ad intensificare i servizi marittimi di collegamento da Genova e Civitavecchia per l'isola e viceversa, al fine di evitare lunghe attese — che per il passato si sono protratte anche per giorni interi — da parte dei nostri connazionali, che, in definitiva, tornano in patria per compiere un dovere ed esercitare un diritto costituzionale e democratico.

(2552)

« CARIGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, innovando nella prassi fino ad oggi pacificamente seguita, il Ministro abbia ritenuto di proporre al Consiglio dei ministri un provvedimento di legge per una ulteriore proroga della misura del massimale retributivo per il calcolo dei contributi degli assegni familiari, senza che tale eccezionale provvedimento fosse stato preceduto da consultazioni delle organizza-

zioni sindacali e trattative a livello interconfederale, come è accaduto in occasione delle precedenti determinazioni del massimale.

« Per conoscere, inoltre, i motivi per i quali il Governo non abbia ritenuto di dover sottoporre il provvedimento all'esame del C.N.E.L., il cui parere era stato doverosamente chiesto in occasione della emanazione della precedente legge 17 ottobre 1961, n. 1038, che, con il provvedimento annunziato, si va ulteriormente a modificare.

(2553) « ROBERTI, CRUCIANI, FRANCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quale motivo la polizia di Roma, il mattino del 23 maggio 1965, ha sbarrato l'accesso alla via dei Fori imperiali ad un corteo dell'Unione monarchica italiana, che, muovendo ordinatamente da piazza dell'Esedra per la via Cavour, si avviava verso l'altare della Patria per recare una corona d'alloro al sacello del Milite Ignoto, e la ragione per cui tale corona è stata tolta e fatta sparire il giorno successivo.

(2554) « CUTTITTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del vivissimo malcontento e delle numerose proteste che si vanno manifestando in Toscana a seguito del grave provvedimento adottato dal questore di Pisa che ha proibito la marcia della pace indetta dall'Unione goliardica italiana domenica 30 maggio 1965 da Marina di Pisa a Tirrenia e il comizio a Tirrenia (Pisa);

per sapere se non ravvisi in tale atto una limitazione inammissibile dei diritti dei cittadini e per sapere se non ritiene necessario un suo pronto intervento per revocare il divieto.

(2555) « RAFFAELLI, MENCHINELLI, VESTRI, GIACHINI, DIAZ LAURA, TOGNONI, ROSSI PAOLO MARIO, MALFATTI FRANCESCO, BARDINI, BERAGNOLI, BIAGINI, BECCASTRINI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio, del tesoro, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali motivi abbiano indotto fino a questo momento il Governo a non intervenire nella situazione che da tempo si è venuta a creare nella Società cotonificio Valle di Susa, società che conta 13 stabilimenti, 12 dei quali in provincia di Torino, con circa 9.000

occupati diretti ed alcune altre migliaia in aziende collegate.

« In particolare, gli interpellanti intendono conoscere se non risulti che si siano in qualche modo agevolate manovre tendenti a cambiamenti nella proprietà del capitale della società, attraverso successive restrizioni del credito e lo scoraggiamento di nuove richieste di finanziamento, come non risulta sia accaduto per altri gruppi dell'industria tessile; e ciò nonostante che il C.V.S. sia in buone condizioni di ammodernamento tecnico e con notevole carico di lavoro; se non si è tenuto nel debito conto che tali manovre hanno messo a rischio, senza che esistessero deficienze tecniche produttive, una importante fonte di lavoro, che si sono ripercosse nel disagio di migliaia e migliaia di lavoratori e lavoratrici, che vedono pagare con ritardo i loro salari e sono preoccupati per il loro avvenire.

« Gli interpellanti chiedono, infine, di conoscere quali misure si intendono adottare per la normalizzazione del Cotonificio Valle di Susa e quali, più in generale, per la ristrutturazione e normalizzazione del settore tessile-cotoniero, tenendo conto che non è pensabile una politica di intervento, la quale abbia fra i suoi effetti la mancanza di lavoro per migliaia di operai e che quindi ogni normalizzazione deve prevedere l'impiego degli attuali addetti al settore o nella stessa industria cotoniera o in industrie sostitutive.

(477) « BORRA, SABATINI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che, nonostante la legge 6 dicembre 1962, n. 1643, ed il decreto del Presidente della Repubblica 17 settembre 1964, n. 741, lo Stato non ha provveduto a pagare ai comuni e alle province l'imposta unica sostitutiva dell'I.C.A.P. a carico dell'E.N.EL., determinando un danno gravissimo, che in molti casi paralizza l'assolvimento dei compiti istituzionali provocando pesanti oneri economici;

e per sapere quali provvedimenti intende adottare a favore dei comuni dei bacini imbriferi montani creditori dell'E.N.EL. di circa 10 miliardi di sovraccanoni arretrati, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, ed alla corresponsione di sovraccanoni alle province e ai comuni rivieraschi di cui alla legge del 1955, n. 1377.

(478) « CRUCIANI ».